il CANTIERE

Materiale di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



Mensile, anno 1, numero 4, dicembre 2021

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe
Anno 1, numero 4, dicembre 2021

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

Sommario

Ringraziamo Mauro Biani per la disponibilità a pubblicare le sue vignette.
In questo numero alle pagine 4 e 5.

http://alternativalibertaria.fdca.it/wpAL

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

Contro il governo Draghi

Una lotta unica e generalizzata per salari maggiori e migliori pensioni; per la riduzione d'orario di lavoro a parità di retribuzione per una maggiore occupazione. Lo sciopero del 16 dicembre deve diventare l'inizio di un conflitto articolato fino al raggiungimento di risultati concreti per pensionati e pensionate, per le lavoratrici e i lavoratori, per le nuove generazioni.

Alternativa Libertaria/FdCA

Il fondo finanziario Melrose ha confermato il procedimento di licenziamento dei lavoratori della GKN di Campi Bisenzio.

L'ennesimo incontro svoltosi al Mise (Ministero dello Sviluppo Economico) il 2 dicembre scorso ha per ora rimandato di 15 giorni il procedimento di licenziamento nell'attesa di valutare le proposte di reindustrializzazione, annunciate dall'advisor incaricato da GKN, Francesco Borgomeo. Si stanno valutando manifestazioni di interesse all'acquisizione da parte di due diverse aziende, che però non si occupano di automotive: una produce macchinari per l'industria farmaceutica, l'altra produce componenti per energie rinnovabili.

La vice ministra Todde ha confermato il sostegno del progetto da parte di Invitalia nel momento della definizione del soggetto industriale che rilancerà lo stabilimento. E' questo al momento lo stato dell'arte relativa alla vertenza GKN. Nel frattempo, il numero degli operai effettivi da ricollocare è calato a 390 e non più 422, a parte l'indotto.

La battaglia che fin dai primi giorni del luglio scorso i lavoratori e le lavoratrici della GKN hanno intrapreso, non è riuscita, fino ad oggi, a diventare obiettivo comune di un fronte sindacale e politico nazionale, nonostante la grande capacità di mobilitazione e di unità interna dimostrata dai lavoratori e dalle lavoratrici e dal Collettivo di Fabbrica della GKN. La responsabilità, a nostro avviso, risiede in una dirigenza sindacale subalternità al quadro economico e politico e in una prassi concertativa che privilegia l'interesse nazionale a scapito della difesa dei reali interessi delle classi lavoratrici. A tal riguardo, il tentativo fatto dal Collettivo di Fabbrica di mettere all'ordine del giorno del dibattito parlamentare la proposta di legge sulle delocalizzazioni, elaborata e proposta dall'assemblea generale GKN con l'ausilio di giuslavoristi democratici, non è stata minimamente presa in considerazione nel dibattito governativo, così come è venuta meno l'ipotesi, che pure ha circolato successivamente alle giornate di luglio, di una possibile autogestione della fabbrica da parte delle lavoratrici e dei lavoratori.

Se un simile obiettivo è assolutamente compatibile per mantenere attivo il sito produttivo, garantendo così l'occupazione e il salario per le lavoratrici e i lavoratori, è essenziale che le militanti e i militanti sindacali assumano la consapevolezza che la gestione di una qualsivoglia attività produttiva si deve inevitabilmente misurare con le leggi di mercato vigenti nella società capitalistica (approvvigionamento delle materie prime, reperimento dei finanziamenti, distribuzione e la vendita dei prodotti, dipendendo così da altri settori produttivi, finanziari, merceologici e distributivi e quindi da altrettante strutture capitalistiche), entrando inevitabilmente in concorrenza con altre realtà produttive.

Le vicende di altri siti industriali in cui si è tentato un percorso di "autogestione" confermano la caducità di tale percorso a partire dalla autogestione tentata e fallita dai Cantieri Navali *"Luigi Orlando"* di Livorno. La prassi dell'autogestione si può affermare solo in maniera generalizzata e vincente in un'altra società, quella comunista libertaria che dobbiamo ancora costruire.

Ugualmente la prospettiva della nazionalizzazione, obiettivo indicato dal Collettivo di Fabbrica GKN nell'ambito di un piano complessivo di costruzione di un polo pubblico di mobilità sostenibile e rilanciato anche da settori politici e sindacali radicali, appare obiettivamente difficoltosa.

Certamente può costituire uno strumento di maggiore garanzia per alcuni ambiti produttivi e manifatturieri rispetto al padronato privato, ma non mette certo a riparo i lavoratori e le lavoratrici dalla competizione che il sistema economico produttivo capitalistico presuppone. Nella nostra economia nazionale, per tutti gli anni '60 e fino ai primi anni '90 del secolo scorso, abbiamo assistito alla nazionalizzazione di ampi settori merceologici e intere filiere produttive: dalla siderurgia, alla cantieristica, all'energia e ai servizi essenziali per finire ai trasporti. Con il passare del tempo però, si è assistito al progressivo peggioramento delle condizioni lavorative e sociali delle masse lavoratrici coinvolte in questi processi, tramite forti riduzioni di personale, peggioramento delle condizioni normative e salariali attraverso ampi processi di privatizzazioni. Questi settori precedentemente nazionalizzati sono stati resi omogenei ai siti produttivi privati il che ha comportato, per molti, la loro chiusura totale. Inoltre l'attuale composizione complessiva della struttura economica italiana rende l'obiettivo delle nazionalizzazioni difficilmente praticabile.

La composizione odierna del sistema produttivo vede in Italia una prevalenza delle piccole e medie imprese: quelle con un numero di dipendenti al di sotto delle 50 unità, sono complessivamente oltre il 95% delle oltre 4 milioni di imprese esistenti. Di contro, solo lo 0,09% delle imprese italiane supera i 250 addetti.

Anche la distribuzione degli occupati tra i diversi comparti riflette la distribuzione dimensionale di im-

prese, con una maggior quota di occupati nelle fasce di imprese più piccole. In Italia, le imprese sotto ai 10 addetti comprendono infatti il 45% degli occupati che, assieme agli occupati delle piccole e medie imprese (PMI), quelle che hanno da 10 a 50 addetti e occupano il 21% del totale mercato, corrispondono ad una forza lavoro complessiva del 61%, mentre per le grandi imprese, la forza lavoro impiegata è solo il 21% del totale.

Per dare concrete possibilità occupazionali ai lavoratori e lavoratrici espulsi dai processi produttivi a seguito del dumping salariale o dall'introduzione delle nuove tecnologie informatiche; per prospettare alle nuove generazioni ed alle donne percorsi possibili di stabilità lavorativa ed economica, fuori dalla precarietà e dalla discriminazione di genere propria dell'attuale mercato del lavoro, è necessario riprendere e generalizzare in tutti i comparti produttivi, in Italia e in Europa, la battaglia economica per maggiori salari e per una forte e consistente riduzione d'orario a parità di retribuzione, ed una battaglia politica contro il governo di unità nazionale . La stessa manovra fiscale annunciata, conferma l'indirizzo politico del governo Draghi e delle forze politiche che lo appoggiano.

La fascia che otterrà maggiori benefici sarà quella tra i 50 mila e 55 mila euro di reddito e non certo la stragrande maggioranza dei lavoratori e lavoratrici che si situano al di sotto delle 25mila euro lordi annuo (vedi nelle pagine successive articolo della CML *"Una battaglia unitaria di tutte le categorie per un salario dignitoso e sufficiente per vivere")*. Nello specifico i presunti benefici annui saranno 61 euro per i redditi fino a 15 mila euro, 150 euro per quelli tra i 15mila e 28 mila euro, 417 euro per quelli tra 28mila e 50mila euro, 692 euro per quelli tra50 mila ed i 55mila euro, 468 euro per quelli tra 55 mila e 75mila euro e 247 euro per quelli oltre i 75-mila euro.

Per non parlare della vergognosa riproposizione delle legge Fornero sulle pensioni, di fatto confermata e del nulla presente riguardo la concreta possibilità per le nuove generazioni di un lavoro non più precario e sottopagato. Del resto l'attuale Presidente del Consiglio, Mario Draghi, è stato l'ideatore e l'estensore di quella vera e propria controriforma, nella famosa lettera *"segreta"* spedita il 5 agosto del 2011 al governo italiano. Fu un vero e proprio indirizzo programmatico attuato poi, anche in quell'occasione, da un governo di unità nazionale con a capo il Presidente del Consiglio Mario Monti. In quel diktat si indicava: *"più severi criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato in modo da avere risparmi di bilancio già nel 2012 ..e ridurre significativamente il costo degli impiegati pubblici, rafforzando le regole sul turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi"*. Per la crescita, si indicava inoltre *"la piena liberalizzazione"* degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali, prevedendone la *"privatizzazione su larga scala"*...ed un *"serio impegno"* per abolire o consolidare alcuni livelli amministrativi intermedi, *"come le Province"*. Buona parte di questo programma è stato ampiamente attuato ed l'attuale inquilino di Palazzo Chigi si muove ancora su queste direttrici con ancora l'avallo dei partiti di centrosinistra passando per i 5 Stelle fino a Forza Italia.

Lo sciopero del 16 dicembre proclamato dalla CGIL e dalla UIL, senza l'adesione della CISL, è un segnale positivo per iniziare a unificare le migliori forze di opposizione della nostra classe, ma contemporaneamente appare tardivo e non esprime l'intenzione dei gruppi dirigenti di dar vita ad una battaglia generalizzata in difesa delle condizioni di lavoro e di vita delle classi subalterne.

Infatti il gruppo dirigente della CGIL, concedendo un'immediata apertura di credito all'attuale governo, si è deliberatamente reso subalterno all'attuale quadro economico e politico: in perfetto stile CISL la sua azione è divenuta tutta interna alla logica dell'unità nazionale e all'interesse del paese contemporaneamente subendo, con innumerevoli resistenze, esitazioni e incertezze, anche le mobilitazioni reali e la pressione dei pronunciamenti interni, quelli di molte Camere del Lavoro, di molti Direttivi provinciali e regionali, di gruppi dirigenti di intere categorie e numerose RSU che hanno espresso la volontà di mobilitazione per rispondere all'attacco padronale governativo nei confronti delle masse lavoratrici. Resistenze, esitazioni e incertezze che rimandano a precedenti tragici ma significativi, costituiti dallo sciopero contro la legge Fornero svoltosi il 12 dicembre del 2011, sciopero di sole tre ore ed a cui non seguì alcuna battaglia coerente e continuativa e quello successivo nel 2014, anch'esso svolto con l'assenza della CISL, contro il Jobs Act del governo Renzi. Resistenze esitazioni e incertezze che motivano anche la tardiva proclamazione dello sciopero del 16 dicembre: la confusione regna infatti sovrana, in quanto allo sciopero non prenderanno parte i lavoratori e le lavoratrici delle ferrovie, ma solo i trasporti locali e la sanità, a causa delle legge 146/1990 sulla regolamentazione diritto di sciopero nei servizi pubblici, mentre il settore dei porti ha già dichiarato una sciopero nazionale il giorno 17 dicembre e lo stesso comparto della scuola ha già indicato e confermato uno sciopero nazionale il 10 dicembre. L'offensiva padronale e governativa si concreta in una vera e propria offensiva e contro le nuove generazioni del lavoro, contro le donne e le componenti sociali più deboli e meno tutelate della società. Per battere questa offensiva è necessario costruire una grande vertenza unitaria e generalizzata per salari maggiori, per migliori pensioni e per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione per una maggiore occupazione.

Torniamo a vincere.

Riforma fiscale e dintorni

di Salvatore Caggese



Nel 2019, le stesse forze politiche di oggi, hanno violato l'art. 53 della Costituzione[1], sottraendo al principio di progressività i redditi di artigiani, commercianti e lavoro autonomo (in politichese "partite iva e autonomi"), assoggettandoli alla cosiddetta "imposta proporzionale", altrimenti detta flat tax, al 15% fino a 65.000 euro, ragion per cui oggi un lavoratore dipendente con un reddito di 20.000 euro paga circa 1.000 euro in più di un avvocato con pari reddito imponibile, mentre un lavoratore dipendente con 50.000 euro di reddito paga 8.700 euro in più di un avvocato con pari reddito, introducendo nel sistema fiscale la più ampia disuguaglianza orizzontale mai vista dal 1945 ad oggi tra cittadini aventi la stessa "capacità contributiva".

Quasi contemporaneamente hanno introdotto "lo sconto in fattura" sui vari bonus per la ristrutturazione degli immobili creando dal nulla un immenso mercato finanziario per le banche e consentendo in questo modo alle "partite iva e autonomi" (quelli che pagano il 15% di tasse) l'accesso ai suddetti bonus, ai quali non avrebbero potuto accedere non pagando l'IRPEF.

O pensavate che lo "sconto in fattura" fosse stato introdotto per coloro, pensionati e lavoratori precari che hanno una capacità contributiva talmente bassa da non pagare IRPEF, definiti "incapienti"?

Oggi il governo si prepara a cambiare ancora una volta le regole dell'Irpef, che ormai riguarda quasi esclusivamente il lavoro dipendente e i pensionati, con un piccolo contentino ai redditi medio-alti, per tutti gli altri toglierà dalla busta paga il bonus dei 100 euro e in cambio darà una riduzione di 100 euro di IRPEF e il netto in busta non cambierà o cambierà di poco. Forse aumenterà un po' di più la pensione, soltanto perché i pensionati non avevano il bonus di 100 euro.[2]

Dopo aver accontentato "partite iva e autonomi" adesso è la volta di un contentino a quadri e dirigenti e fate attenzione, Chicco Testa, *l'enfant terrible* della sinistra salottiera e *greenwashing*, ci fa notare che con un reddito di soli 75.000 euro, pur appartenendo al 2,28% della popolazione più ricca di Italia, dopo aver pagato 28.000 euro di tasse, restano solo 4.000 euro netti al mese, non sufficienti per classificare una persona come ricca, per cui occorre portare quei 28.000 euro di tasse agli 11.000 euro che pagano avvocati e commercialisti lasciandogli almeno 5.000-6000 euro al mese con cui poter vivere con più tranquillità.[3]

Sul terreno di classe l'unica partita rimasta in piedi è quella di difendere con le unghia e con i denti quel poco di salario o di pensione che si riuscirà a difendere tutto il resto è già perso in partenza, perché qualunque riduzione di tasse si ridurrà in un ridimensionamento dei servizi utili ai lavoratori e pensionati: asili, scuole e sanità. I cittadini con redditi medio-alti a questi servizi già provvedono da soli, ricorrendo all'istruzione e alla sanità privata, quindi di mettere i loro soldi per la scuola dei figli dei lavoratori o per la salute di lavoratori e pensionati a basso reddito non hanno voglia e hanno trovato non soltanto forze politiche che li rappresentano adeguatamente, ma la maggioranza dei parlamentari appartiene a questi ceti sociali e quindi non hanno bisogno di rappresentanza, si rappresentano da soli.

Tagliare l'IRAP alle imprese? L'I-

RAP oggi è la maggior fonte di finanziamento della Sanità pubblica, con cosa verrà sostituita? Taglieranno ancora di più la sanità pubblica, non certo gli armamenti, né lo stipendio dei “rappresentanti del popolo”, né ridurranno i trasferimenti alle imprese.
Tagliare il cuneo fiscale del salario? Il “cuneo fiscale” è salario, ogni riduzione del cuneo fiscale che non finisca in tasca al lavoratore è un furto ai suoi danni, equivale a firmare un contratto con minimi salariali inferiori ai precedenti. E allora quali principi devono guidare i comunisti-anarchici nella battaglia sul fisco?
Certamente siamo lontani anni luce dai principi degli anarco-capitalisti o libertariani i quali contestano *tout court* la legittimità delle tasse in quanto atto autoritario, affermando però, pur se nascondendosi dietro raffinati sofismi, la legittimità di un atto ben più autoritario quale lo sfruttamento “egoistico” delle risorse naturali e della forza lavoro altrui[4] e pensiamo che non può esserci un sistema fiscale giusto all’interno di una società ingiusta e quindi la battaglia per un sistema fiscale giusto fa parte della più ampia battaglia per una società più giusta, più comunista e più libertaria. Il primo principio che ci deve guidare è il principio della difesa dei redditi prodotti dal proprio lavoro (dipendente, autonomo o artigianale o imprenditoriale) e dei redditi di pensione di chi è vissuto con il proprio lavoro. Per noi la difesa di questa tipologia di reddito viene prima di tutti gli altri redditi: *fare i soldi dai soldi,* rendite sulla proprietà immobiliare, rendite sul lavoro fatto dai propri antenati e speculazioni varie derivanti dalla compravendita non hanno ragion d’essere e quindi la tassazione deve essere la più alta possibile sino all’esproprio.
Chicco Testa stia tranquillo, perché riteniamo anche che nessuna società, neanche quella comunista-libertaria, da noi auspicata, possa ridurre “in mutande” un proprio membro, per cui la tassazione non può ridurre i redditi al di sotto della soglia di povertà. Fatto questo chiarimento riteniamo che il principio fissato dall’art. 53 della Costituzione possa essere condiviso(*Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva)* a condizione che:
1)venga invertita l’attuale applicazione che ferma la progressività delle aliquote al 43% su 75.000 euro e nella nuova formulazione a partire da 50.000 Euro, e quindi pone un limite alla progressività verso l’alto. Occorre invece porre un limite verso il basso allargando la non tax area sui redditi da lavoro sino a 20.000 euro e oltre in base al nucleo familiare e non porre limiti alla progressività dell’imposta sino all’esproprio sui redditi più alti.
2) tassare con almeno il 50% di imposta tutte le rendite finanziarie
3) tassare con almeno il 50% tutte le rendite immobiliari garantendo soltanto il recupero delle spese per la gestione e manutenzione del patrimonio immobiliare.
Non è forse la comunità che sta pagando la ristrutturazione dei vostri immobili facendo aumentare i vostri affitti?
Equità orizzontale, equità verticale, salvaguardia delle situazioni di povertà relativa ed assoluta e preminente difesa dei redditi da lavoro sia dipendente che con partita iva (autonomo artigianale o imprenditoriale, ma senza l’impiego di lavoratori dipendenti).
E poi vorremmo tanto che i lavoratori potessero finalmente decidere come utilizzare i soldi delle proprie tasse, se per acquistare F35 e costruire portaerei oppure costruire asili nido, scuole, università ed ospedali.

Note

[1] Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva.
Il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

[2] Questo articolo viene scritto il 5 dicembre quando si conosce la base dell’accordo fatto tra i partiti al governo, ma non è ancora conosciuta per intero tutte le regole della nuova Irpef e delle detrazioni per cui diventa difficile in questo momento capire di preciso “di quanto” cambierà la nostra busta paga o pensione



[3] tweet di Chicco testa del 4 dicembre 2021 ore 10:11: *Certo che considerare ricco un soggetto che guadagna 75.000 euro lordi ne paga 28 di tasse e rimane con 47.000 netti pari a 4.000 euro mese mi pare un filino esagerato .*

[4] La sintesi del pensiero anarco-capitalista è tratta da una risposta data da Massimo Ortalli su A-Rivista Anarchica “*.. risposta in attesa di abbattere lo stato*” , anno 38 n.338 ottobre 2008

Per contattare la redazione puoi scrivere a :

ilcantiere@autistici.org

*Una battaglia unitaria di tutte le categorie per un salario dignitoso e sufficiente per vivere**

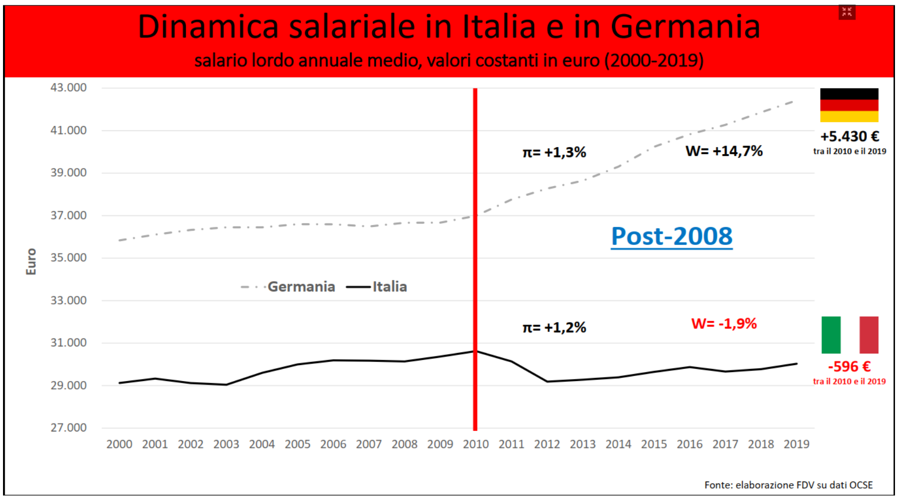
Partiamo da alcuni dati fondamentali per comprendere la reale situazione della nostra classe e dei rapporti di forza oggi esistenti nel permanente scontro di classe in atto.

Nel 2020 in Italia la massa salariale è calata notevolmente così come ovviamente è calato il salario medio annuale. Il calo è stato generale in tutta Europa. Infatti nell'eurozona la massa salariale è calata del -2,4% mentre in Italia del -7,2% e ciò nonostante i molteplici sostegni decisi a partire dagli am- mortizzatori sociali (+17,3 miliardi di euro erogati rispetto al 2019) il blocco dei licenziamenti e l'ampio uso della Cassa Integrazione.

In Germania, invece, senza conteggiare le manovre di sostegno, che pure sono state fatte, la massa salariale cala solo del 0,7%.

Questo sostanziale aumento della povertà, nel nostro paese, non può essere spiegato solo con gli effetti della pandemia.

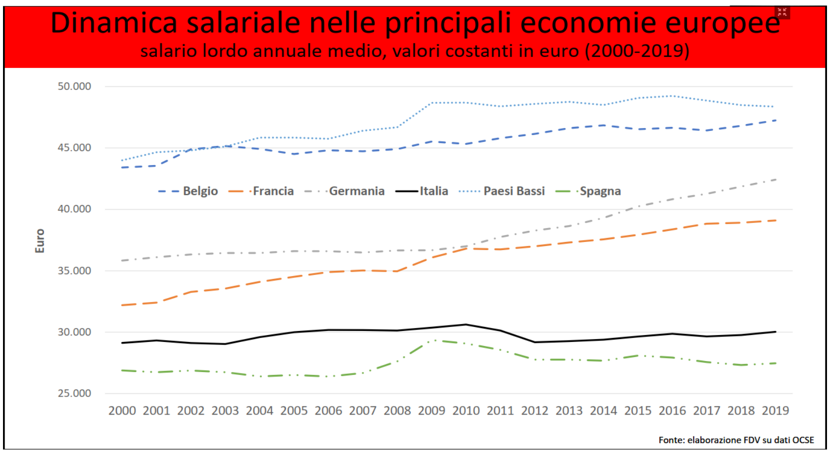
Grafico n.1



Infatti nel 2019 l'Italia era l'unico paese tra i maggiori sei dell'Eurozona che non aveva ancora recuperato il livello salariale precedente alla crisi economica del 2008, come bene si evince dall studio *"Salari e occupazione in Italia. Confronto con i dati europei al tempo della pandemia"* effettuato dalla Fondazione Di Vittorio e presentata ufficial- mente nei primi giorni del mese di novembre 2021.

Tale scarto si evidenzia ancor più nel confronto con le dinamiche salariali delle altre principali economie europee, là dove si evince che nel 2019 il salario medio italiano era inferiore di circa 9 mila euro rispetto a quello francese e di oltre 12 mila euro in meno in comparazione a quello tedesco (nel 2020 torna sotto i 30 mila euro lordi ritornando vicino al livello degli anni 2000).

Grafico n.2

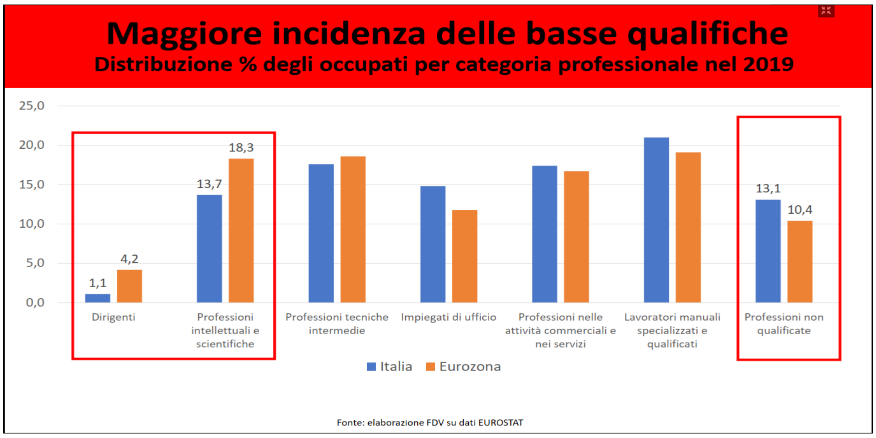


Tale divario fra salari lordi non rende inoltre del tutto bene la situazione reale, in quanto i salari lordi italiani sono pressati da una fra le maggiori pressioni fiscali a livello europeo.

Un altro dei motivi per cui la quote salariali sono complessivamente bassi in Italia è anche l'addensamento nelle basse qualifiche professionali.

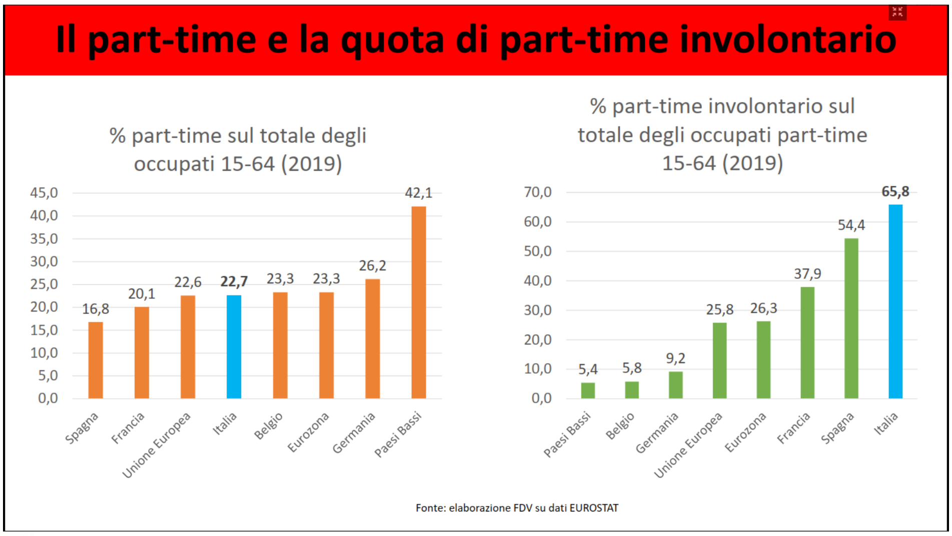
Nei due raggruppamenti più bassi della distribuzione dell'occupazione dipen- dente per gruppi professionali, l'Italia ha il 34% degli occupati contro il 27,8% dell'eurozona. Nei due più alti, il rapporto si ribalta e quindi l'Italia ha il 15,5% di occupati contro quasi il 25% dell'eurozona.

Grafico n.3



Questo sotto inquadramento oltre ad incidere sul livello generale dei salari sottende una forte e continuata precarietà lavorativa.
In un campione di casi molto ampio, preso in esame all'inizio di quest'anno in una ricerca della Fondazione DiVittorio per lo SPI-CGIL, che fa riferimento a persone entrate al lavoro dal 1996 e osservate fino al 2016 con meno di 40 anni di età, si rileva che dopo 20 anni solo il 45% delle persone ha più di 16 anni di contributi versati.
E la situazione non è afatto cambiata oggi, in quanto l'80% delle nuove assunzioni fatte nel corso di quest'anno (2021) sono prevalentemente precarie, facendo arrivare il numerio complessivo di lavoratori con contrati a tempo detrminato a circa 3 miliomi.
Ulteriore elemento ancora che contribuisce a mantenere le masse salariali basse è il part-time involontario.
Il numero di lavoratrici e lavoratori in part-time italiano è grosso modo nella media europea, per quanto riguarda il numero delle ore e la quantità di persone a part-time, ma la percentuale di involontarietà contribuisce ad aumentare quel numero di lavoratori poveri, oltre ad avere una soglia retributiva percentualmente più bassa della media europea di oltre il 10% .

Grafico n.4



Quanto l'insieme di questi elementi determini quella condizione, hainoi, sempre più diffusa, di una condizione reale di povertà anche nel caso in cui si abbia e si svolga un lavoro, è oltremodo visibile nei grafici sottostanti che rappresentano la percentuale della quota generale dei salari rispetto ai profitti .

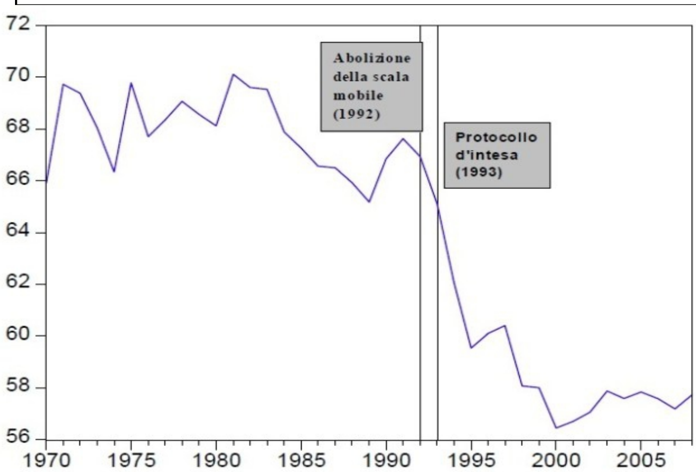
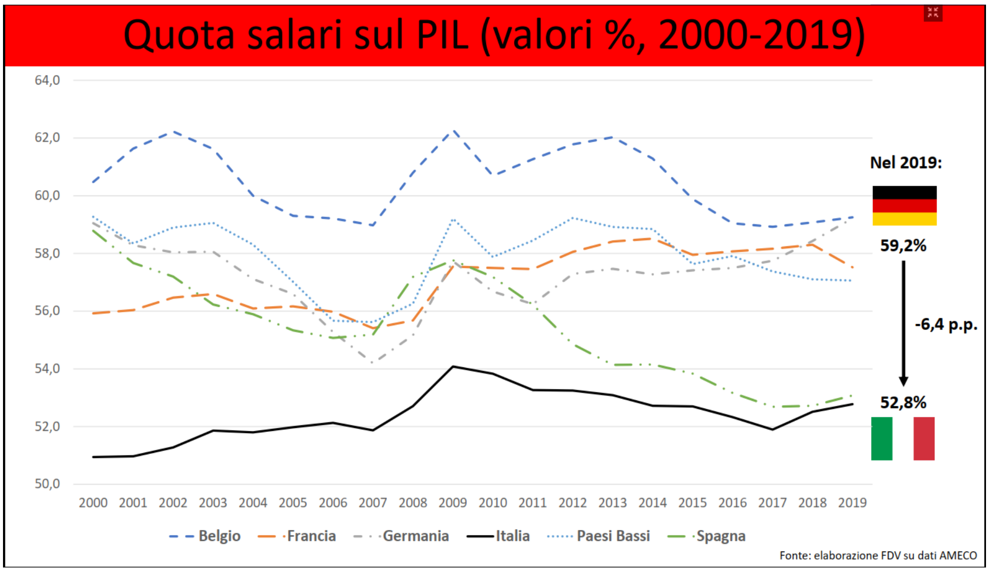


Grafico n.5 . Quota dei redditi da lavoro dipendente sul Pil in Italia
Fonte: lavoce.info - propria elaborazione su dati della contabilità nazionale Istat.

Il grafico n.5 rappresenta la quota dei redditi da lavoro come percentuale del Pil calcolata per un periodo di circa quarant'anni a partire dal 1970 su dati messi a disposizione della comunità scientifica da parte dell'Istat.
La figura evidenzia come la quota assegnata ai salari, alle pensioni ed agli stipendi sia rimasta piuttosto stabile per circa due decenni, dal 1970 al 1990, a meno di oscillazioni cicliche.

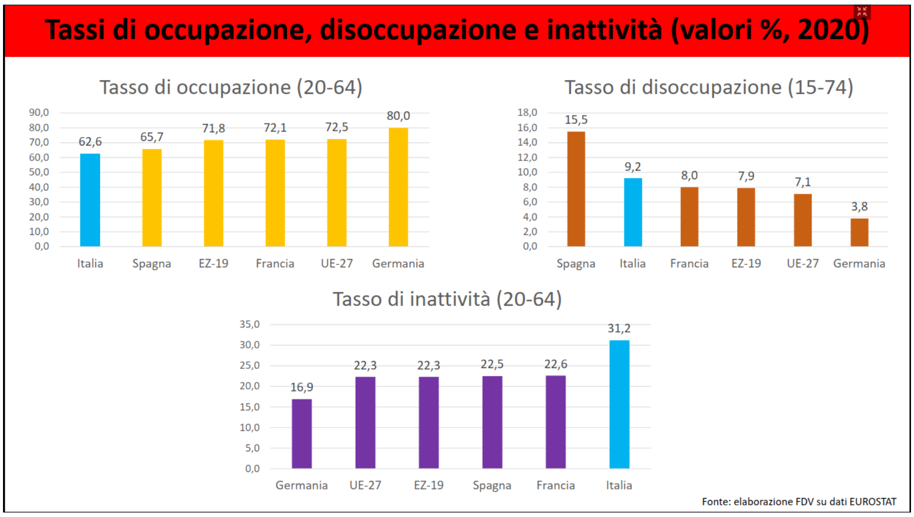
Nella prima metà degli anni Novanta, però, tale quota si è ridotta di circa 11 punti percentuali passando, infatti, dal 68 per cento in media del periodo dal 1970 ai primi anni novanta fino al 57 per cento circa dalla seconda metà degli anni novanta in poi.
Tale caduta verticale avviene in concomitanza con l'abolizione della Scala Mobile definita con l'accordo del 31 luglio 1992 delle organizzazioni sindacali con il Governo Amato e la successiva intesa del 23 luglio 1993 con il Governo Ciampi in cui si introdurrà la cosidetta concertazione.
Si tratta di una vera e propria slavina che si ferma solo nei primi anni Duemila senza che vi sia stato in seguito alcun recupero, come si vede bene nel successivo grafico, elaborato sempre dalla Fondazione DiVittorio, dove la quota percentuale dei salari sul PIL rimarrà costantemente al di sotto della soglia del 54 % (quota raggiunta nel 2008) e poi mai raggiunta, attestandosi al 52,8 % nel 2019.

Grafico n.6



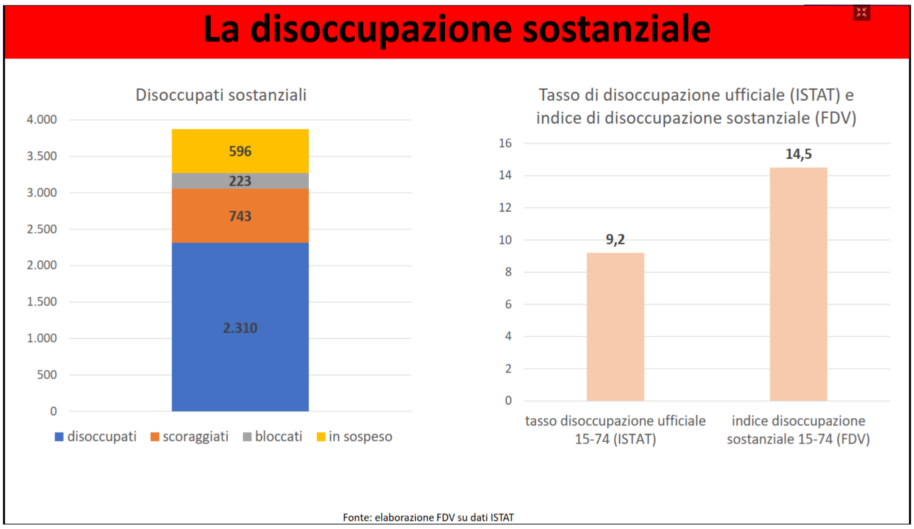
Per quanto riguarda l'occupazione, le tendenze fino ad agosto mostrano solo un parziale recupero di occupazione rispetto all'anno precedente (peraltro negli ultimi due mesi il segno è negativo) e di un fortissimo aumento della precarietà; infatti tra agosto 2021 e agosto 2020, come già detto, l'80% del re- cupero dei lavoratori dipendenti è a termine, mentre i dati ufficiali sul tasso di occupazione, disoccupazione ed inattività sono quelli sotto riportati.

Grafico n.7

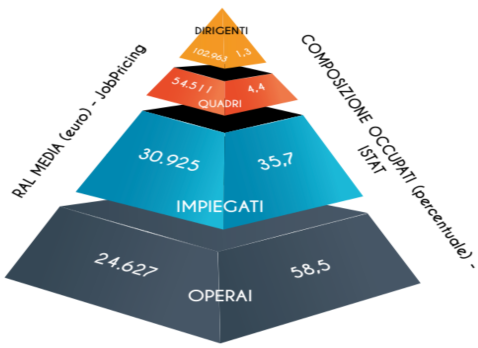


Su questi dati la Fondazione avanza un ipotesi che rende il dato della disoccupazione molto più drammatico di quello ufficiale; si legge infatti: "Ma se il tasso di occupazione italiano è così più basso della media europea e la disoccupazione è solo di poco più alta (circa il'2,4%), i conti non tornano o meglio, li fa tornare l'enorme numero di inattivi (circa 9 punti in più dell'eurozona) che ci vede in questo caso purtroppo al primo posto in Europa. È evidente che dentro l'area dell'inattività si nasconde una quota di disoccupazione che le statistiche ufficiali non riescono a intercettare e che ci ha portato a ricalcolare in modo più realistico il tasso di disoccupazione italiano da noi definito indice di disoccupazione sostanziale, pari al 14,5% rispetto al 9,2% ufficiale."

Grafico n.8



Un tale complessivo scenario, che già di per se rappresenta una lacerante sconfitta per le organizzazioni di resistenza, così come delle organizzazioni politiche che al movimento operaio si richiamano, si manifesta ancor più deva- stante se analizziamo la situazione all'interno delle medie.
Se infatti, come visto nel Grafico n. 2, il salario lordo annuale si aggira sulle 29.200 euro, nelle diverse tipologie lavorative la realta è ancora più drammatica da come si evince da questo recentissimo studio dell'Osservatorio Job Pricing, importante gruppo di analisi e consulenza per le imprese.



Per il 58,5% dei lavoratori inquadrati nella classificazzione operaia la retribuzione annua lorda (RAL) è ben al di sotto delle 29.200 della media nazionale, arrivando a 24.627 con una scarto di oltre 4.500 euro rispetto alla media (quasi tre mensilità).
Il dato oltre che rimarcare la continua e sostanziale perdita di potere di acquisto per larghe masse lavoratrici, evidenzia che la forma di produzione capitalistica, aldilà delle costanti ed innumerevoli introduzioni delle nuove tecnologie nei processi produttivi, al fine dell'estrazione di maggiore plusvalore, chiamato dai padroni produttività, mantiene e conferma la sua invarianza nella formazione costante di una forza lavoro che non solo non controlla alcunchè del ciclo produttivo, ma che proprio per la massiccia introduzione delle nueve tecnologie e quindi del prevalere del lavoro morto sul lavoro vivo, aumenta la sua massificazione e il numero dei lavoratori impiegati in mansioni sostanzialment ripetitive, prive di reale professionalità e competenze.
Oltre la metà dei lavoratori dipendenti sono quindi classificati, dalle stesse fonti padronali, come operai (58,5%) e con punte massime di 93% nell'agricoltura e di oltre il 60% nelle industrie manifatturiere, con punte oltre il 80% nell'edilzia, per arrivare negli stessi servizi ad oltre il 57%.

Composizione occupazionale per inquadramento (percentuale)
Tavola 1

	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI	OPERAI
AGRICOLTURA	0,2	0,7	5,7	93,4
INDUSTRIA DI PROCESSO	1,5	4,2	26,7	67,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1,4	3,8	27,3	67,5
EDILIZIA	0,8	1,4	16,6	81,2
UTILITIES	1,6	5,2	35,9	57,3
COMMERCIO	1,2	2,9	53,4	42,5
SERVIZI	1,2	3,8	37,8	57,2
SERVIZI FINANZIARI	3,7	27,0	68,7	0,6
NAZIONALE	1,3	4,4	35,7	58,5

Rilanciare il conflitto della classe lavoratrice

Tutte le politiche di collaborazione di classe, che in Italia sono state variamente definite e praticate dalle componenti riformiste politiche e sindacali, a partire dal lontanissimo accordo interconfederale dell' EUR nel 1978 e la non casuale successiva sconfitta operaia della FIAT nel 1980, come

perfettamente si evince dal grafico n.5, sopra riportato, hanno nella sostanza determinato un costante arretramento delle condizioni materiali della classe lavoratrice e delle nuove generazioni fino all'avanzamento politico e culturale delle odierne destre nazionaliste, autodefinitesi populiste e sovraniste.
Ciò nonostante assistiamo oggi ad una riconferma di politiche economiche e sociali che ripropongono i medesimi schemi di analisi.
Ci riferiamo a quelle impostazioni politiche sindacali che nell'attuale situazione di crisi economica, sociale e sanitaria, hanno favorito e condiviso, organizzazioni sindacali compreso, l'ennesima versione del "patto tra i produttori" con la formazione del governo di unità nazionale, con la presenza del super tecnico, Mario Draghi, ex governatore della BCE, il nuovo "unto dal signore".
A ulteriore conferma di ciò vi è l'attuale posizione subalterna e corresponsabile delle organizzazioni sindacali confederali CGIL,CISL e UIL, a fronte dell'ulteriore attacco al sistema pensionistico e previdenziale, che a fine anno vedrà il suo riallinamento con la controriforma Fornero.
I gruppi dirigenti sindacali hanno infatti accettato, sul tema previdenziale, la dilazione dei presunti incontri bilaterali proposta dal Governo alle Organizzazioni Sindacali, (il prossimo si svolgerà a Dicembre p.v) procrastinando ad una data indefinita una energica e reale mobilitazione fino allo sciopero generale, pur richiesto da larghi settori lavorativi ed operai ed unica e reale pratica per condizionare e battere il governo.

Uniti si vince

La storia del movimento operaio internazionale ci ha insegnato che il conflitto è l'unico strumento per far acquisire ruolo e dignità alle masse lavoratrici.
Solo la capacità di difendere gli interessi immediati delle classi subalterne può determinare condizioni migliori affinché altri e più generali obiettivi possano essere raggiunti.
I processi fondamentali dell'industria, oggi più che mai, sono la sostituzione delle abilità umane con le nuove tecnologie e l'incremento del potere capitalista attraverso la concentrazione e la centralizzazione del processo produttivo e degli strumenti con cui la ricchezza viene prodotta e distrubuita.
Sono questi i processi all'origine della ulteriore e progressiva scomparsa delle vecchie divisioni di mestiere tra i lavoratori; il lavoro vivo è sempre più banalizzato e viene reso obsoleto dalla continua introduzione di nuove tecnologie al fine di aumentare costantemente la produttività, elemento essenziale per il capitalisnmo nella sua costante lotta di concorrenza.
Questa intrinseca e contraddittoria esigenza di espellere costantemente mano d'opera attraverso nuovo tecnologie, non potrà certo essere attenuata e combattuta attraverso la proposta della necessaria formazione continua dei lavoratori, a cui le organizzazioni sindacali riformiste fanno finta di credere, introducendo formalmente tale opzione nelle rivendicazioni contrattuali delle diverse categorie.
La reale partita si gioca e si giocherà, non tanto su una presunta formazione continua, che sarà sempre più formale e veloce, ma sui costi del lavoro vivo e quindi sulle condizioni salariali e normative della classe lavoratrice.
Le innumerevoli delocalizzazioni che ancora oggi avvengono, vedi il caso della GKN di Campi Bisenzio, stanno a dimostrarlo.
Mestieri tradizionali vengono sostituiti ed inghiottiti dalla comune servitù di tutti i lavoratori e lavoratrici alle "macchine" a cui lavorano.
Nuove tecnolgie rimpiazzano continuamente quelle meno produttive, cancellando intere specializzazioni e facendo precipitare nuovi gruppi di lavoratori e lavoratrici nell'esercito in continua crescita dei disoccupati, dei senza mestiere, dei senza speranza.
Soppiantata in tal modo buona parte della manodopera necessaria, i capitalisti possono permettersi di usare i lavoratori solo durante brevi periodi, edulcorando ideologicamente tale pratica, sciagurata e coatta per le lavoratrici e le nuove generazioni, come necessità ed orizzonte futuro di una nuova massa lavoratrice che dovrà essere sempre più flessibile.
Nella realtà del processo produttivo capitalistico nel momento in cui il lavoratore non rende più il massimo dei profitti, o avviene una semplice strozzatura nella domanda di merci, viene espulso e gettato a fare la fame. In tal modo il suo salario diventa sempre più basso, anche se le ore di lavoro diventano sempre più lunghe .
I lavoratori vengono aizzati gli uni contro gli altri e spronati ad un maggior impegno in modo che ogni resistenza allo sfruttamento possa essere indebolita da artificiose distinzioni categoriale e persino generazionali, come vecchi contro giovani, oppure di genere, uomini contro donne, oppure autoctoni contro migranti.

Una unica e generalizzata battaglia salariale

Occorre stimolare, costruire ed organizzare un unica battaglia generale per il salario.
Unificare e far coincidere le scadenze contrattuali delle diverse categorie, almeno per quanto riguarda l'aspetto salariale è una parola d'ordine che può e deve qualificare e caratterizzare politicamente la nostra pratica e la nostra azione nello scontro di classe.
Una tale prassi politica sindacale avrebbe come immediata ricaduta politica e financo organizzativa la questione della ricomposizione e internalizzazione delle mansioni nei vari comparti produttivi che in questi anni sono invece state esternalizzate; fenomeno questo che ha determinato e determina lacerazione e riduzione di quel tessuto di solidarietà all'interno di comparti di fatto omogenei o della stessa filiera produttiva e commerciale con la risultante di essere tutti più isolati e più deboli.
Quanto tale fenomeno sia particolarmente presente lo abbiamo oltremodo verificato in questo periodo nei due settori che maggiormente hanno risentito il contraccolpo della pandemia.
Nei trasporti e logistica e nella Sanità, dove fuori dal contratto nazionale sono tutta una serie di lavoratori e lavoratrici; dalle cooperative, che assicurano il grande smistamento negli hub logistici delle multinazionale fra le quali Amazon e le stesse Poste Italiane, oppure nelle pulizie nei vari reparti ospedalieri, alle mense aziendali ospedaliere, per finire ai servizi diagnostici che dividono la forza e l'unità dei lavoratori del settore.
La frammentazione e scomposizione delle attività, non solo manifatturiere, attraverso appalti e sub-appalti presenti negli stessi luoghi lavorativi, rendono evidente la necessità di una forte battaglia per la riaggregazione dei lavoratori e lavoratrici delle filiere lavorative omogenee, ma artatamente divisi contrattualmennte dai lavoratori facenti parte l'azienda capofila (appaltante) e la rete degli appaltatori: delle false cooperative, aziende con differenti caratteristiche e agenzie di semplice somministrazione lavoro.

fermare la macchina del welfare aziendale

All'interno della battaglia generale per maggiori quote salariali, nella prospettiva di difendere le condizioni di vita delle masse lavoratrici dobbiamo lanciare l'obiettivo di quantificare e rimodulare le quote che i vari contratti nazionali di categoria hanno in questi anni stabilito per il cosi detto "welfare aziendale" cioè la sanità privata e riportali all'interno delle paghe base. (vedi Tavola 4)
Da una prima introduzione facoltativa nei diversi contratti integrativi, il welfare aziendale sta diventando un obbligo e le stesse organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in maniera del tutto contraddittoria con le affermazioni della necessità di una sanità universale e pubblica e la criticità di un sistema sanitario regionale, continuano a chiudere contratti di categoria con l'introduzione e l'aumento di quote di welfare aziendale, come nel recento accordo dei metalmeccanici, prevedendo addirittura l'iscrizione ai fondi privati dei pensionati, al recentissimo accordo sulla pubblica amministrazione sotto-scritto con il Ministro Brunetta.

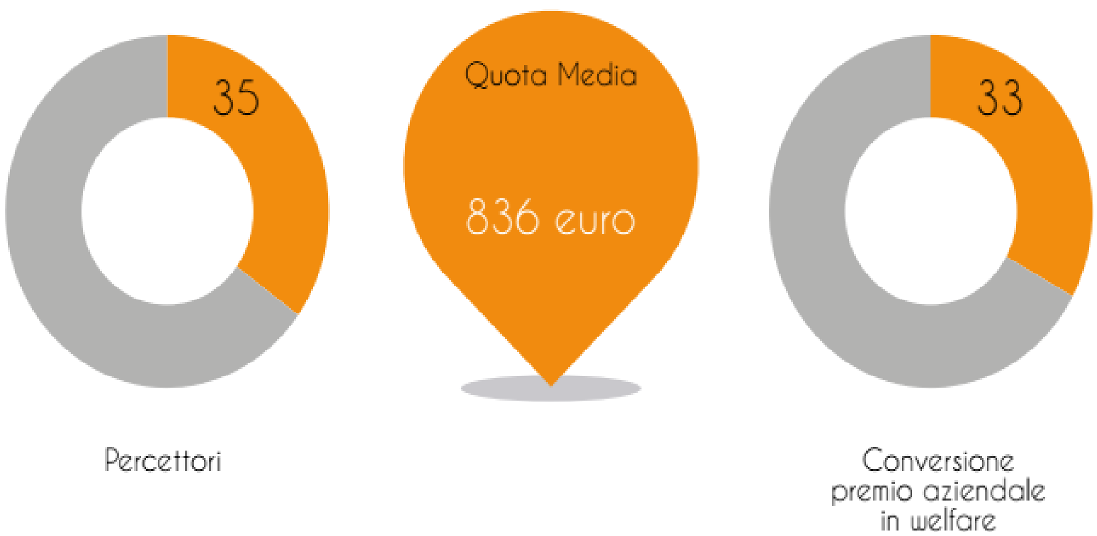
Diffusione dei principali benefit nel mercato per inquadramento (percentuale)
Tavola 2

	Dirigenti	Quadri	Impiegati	Operai
MOBILITÀ LAVORATIVA				
Smartphone aziendale	66,4	52,9	22,1	3,6
Company car / Auto aziendale	62,2	26,6	7,0	1,5
PC portatile / Tablet	62,4	50,5	25,0	2,4
Carta di credito aziendale	35,1	18,6	6,6	1,3
Rimborso spese viaggio casa-lavoro	21,2	10,5	5,7	1,8
Buoni pasto / Mensa o ristorante convenzionato	40,5	48,8	33,9	11,2
Alloggio	6,6	2,1	0,8	0,5
SANITÀ/PREVIDENZA/ASSICURAZIONI				
Polizza assicurativa vita/malattie/infortuni	42,5	24,6	9,0	2,2
Copertura spese mediche o ospedaliere / Cassa sanitaria integrativa	43,8	36,3	18,9	6,4
Piano previdenziale integrativo / Fondo pensione	36,3	23,8	9,6	3,5
Check-up medico	27,6	19,8	9,2	3,1
FAMIGLIA E SERVIZI				
Consulenza fiscale / Dichiarazione dei redditi	13,4	14,7	6,5	1,3
Convenzioni per servizi ricreativi (palestre e impianti sportivi, teatro, eventi, ecc.)	10,7	16,3	8,8	2,5
Acquisti agevolati di prodotti/servizi dell'azienda	9,5	13,2	8,3	3,1
Borse di studio / rimborso spese scolastiche per i figli	3,5	5,8	2,5	1,2
Nido / scuola materna convenzionata o interna	2,5	3,8	1,8	0,7

Percettori di almeno un benefit per inquadramento (percentuale)
Tavola 3

	PERCETTORI DI ALMENO UN BENEFIT
Dirigenti	79
Quadri	72
Impiegati	51
Operai	25

Tavola 4



La defiscalizzazione prevista per queste quote salariali determinano un classico giro a perdere; infatti se lo Stato defiscalizza, riceve minori entrate fiscali e quindi destina meno fondi per la sanità pubblica ed il welfare universale.
Di conseguenza ed inevitabilmente diminuiscono le prestazioni a favore di tutti favorendo la sanità privata a scapito di quello pubblica, oltre l'evidente sviluppo di una forte e significativa ineguaglianza fra la stessa classe lavoratrice, all'interno delle stesse categorie, come bene si evince nelle Tavole 2 e 3, ma soprattutto la diversità di trattamenti, di prestazioni e “benefit” sarà sempre più correlata alla minore o maggiore capacità contrattuale degli occupati,contraddizione che sarà inevitabilmente massima nei confronti dei lavoratori precari, disoccupati e pensionati.

Per le 30 ore settimanali, riduzione d'orario a partità di paga

Come quotidianamennte verifichiamo gli interessi della nostra classe si scontrano con quelli dei capitalisti; il capitalista cerca di aumentare il più possibile lo sfruttamento affinchè il plusvalore, destinato ad accrescere il suo capitale, sia il più alto possibile; cerca inoltre di abbassare i salari, di allungare la giornata lavorativa e di aumentare l'intensità del lavoro.
L'automazione, la microelettronica abbinata all'informatica presente nella produzione industriale, ha permesso di automizzare intere lavorazioni cosi come la raccolta e l'elaborazione di ingenti informazioni; i cosidetti "big data".

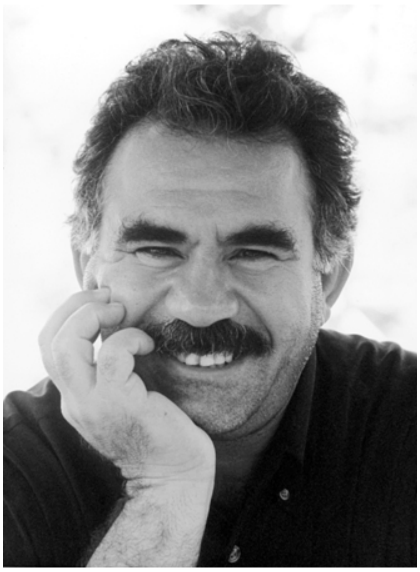
L'automazione e le Ict (le tecnologie dell'informazione e della comunicazione) hanno reso superfluo non soltanto la maggior parte del lavoro operaio, ma anche gran parte del lavoro impiegatizio e in generale del lavoro intelettuale.
Di conseguenza il lavoro umano necessario si è drasticamente ridotto o del tutto eliminato, creando due grandi problemi: da una parte l'espulsione dal mondo del lavoro di tante lavoratrici e lavoratori, e dall'altro la modifica dei ritmi produttivi con grossi problemi di stress fisico perchè le richieste eccedono le capacità fisiche.
Inoltre è aumentato il trasferimento di volumi di produzione nei paesi emergenti con la progressiva scomparsa dei produttori nei paesi sviluppati; questo fattore determina la sempre maggiore necessità della classe lavoratrice di avere una visione e una progettualità internazionale.
Riprendere quindi e rilanciare una battaglia internazionalista contro la borghesia, classe dominante a livello planetario è oggi ancor più impellente e necessario anche come deterrente a nuovi possibili scenari di guerra che sempre più si affacciano nella competizione capitalistica internazionale.
Le masse lavoratrici dei singoli Stati non hanno che una unica strada per opporsi a questi apprendisti stregoni, i quali oltre che stornare migliaia di miliardi per strumenti di morte, invece che migliorare le condizioni sociali e di vita delle masse lavoratrici e delle nuove generazioni, lavorano concretamente per nuove e sconvolgenti guerre guerreggiate: rilanciare il conflitto e lottare contro la propria borghesia, opporre alla guerra fra Stati la lotta fra le classi, non accettare ideologicamente il rinascente nazionalismo, mascherato sotto la nuova veste del populismo, riprendere e risollevare la bandiera dell'internazionalismo proletario.
Le condizioni di lavoro e il potere di acquisto sono dunque l'oggetto di una lotta incessante e di classe. Il pendolo di questa lotta è cadenzato dai rapporti di forza fra padronato e classe lavoratrice. Il profitto è l'unico ed il solo motivo per cui il capitalismo esiste. La batttaglia centrale rimane sempre quella di strappare quote di profitto a favore della nostra classe, dei nostri redditi e migliorare le nostre condizioni normative e sociali.
Ciò che occorre organizzare, stimolare, sviluppare è sempre la battaglia economica a difesa delle condizioni salariali e normative, congiunta con l'altrettanta battaglia contro la disoccupazione.
Come militanti della lotta di classe, nella nostra pratica politica sindacale dobbiamo favorire, indicare e cercare di costruire comitati territoriali intersindacali per la riduzione d'orario a parità di paga, cercando di avere in queste strutture legami e presenza di giovani e di disoccupati.
Occorre sviluppare nei territori trame significative di solidarietà intercategoriale e intersindacale, dando e sviluppando punti di riferimento politici per le nuove generazioni.
Rilanciare una campagna per la riduzione d'orario a parità di paga e per forti aumenti salariali nella prospettiva di una salario medio europeo che contrasti ogni logica di dumping sociale all'interno del continente europeo.
Solo là dove non vi è il ricatto occupazionale e salariale è data la possibilità di lotte effettive di solidarietà nella prospettiva del totale affrancamento delle lavoratrici e dei lavoratori, “per un mondo senza più sfruttamento dell'uomo sull'uomo”.

"sintesi della relazione introduttiva per l'attivo del 16/01/2022 a cura della Commissione Mondo del Lavoro di Alternativa Libertaria/FdCA"



Abdullah Öcalan: liberare la vita

di Francisco Soriano



"Senza un'analisi della posizione della donna nel sistema gerarchico e delle condizioni della sua schiavitù, non si possono comprendere né lo Stato né il sistema delle classi su cui si basa": è questo l'assioma tracciato da Abdullah Öcalan nel pamphlet "Liberare la vita – La rivoluzione delle donne", scritto dalle carceri sull'isola di Imrali.

L'impegno delle donne curde nel processo di liberazione dei territori occupati e il loro ruolo primario nell'elaborazione politico-teorica del confederalismo democratico trovano origine in una serie di condizioni storiche ricche di interessanti dinamiche socio-culturali. Innanzitutto bisogna ricordare che le donne curde non sono mai state oppresse nei processi di assimilazione dei sistemi politici e di governo all'interno degli Stati: ciò si è verificato sia per la coraggiosa resistenza contro ogni forma di oppressione, sia per la profonda consapevolezza culturale nell'affrontare la lotta per i diritti umani e di genere. In secondo luogo l'universo femminile curdo si è sempre distinto, in prima linea, come un avamposto di combattenti e antesignane della lotta di classe agenti in un'area geografica vastissima che si estende in almeno quattro stati. Il tentativo spesso riuscito di favorire pratiche gestionali all'interno delle loro società, di tipo cooperativistico e confederale, ha riservato alle loro esperienze uno spazio di libertà senza precedenti. La dimensione identitaria delle donne curde si veste dei colori della liberazione, sia nei confronti degli invasori che degli sfruttatori. La ribellione e la monolitica cultura d'appartenenza delle donne curde si sono caratterizzate e distinte da sempre dagli schemi machisti e dominanti del potere, dalle periodiche invasioni dei turchi, dal tentativo puntuale di schiavizzarle e sottometterle al ruolo di semplici oggetti di uso sessuale e riproduttivo, dalle aggressioni disumane da parte dei combattenti dell'ISIS e di altre formazioni integraliste islamiche, dalla violenza delle stratificazioni oppressive di sistemi autoritari succedutisi nel tempo in quei territori.

È necessario pertanto ricercare le radici di questa resistenza, tutta al femminile, nel panorama delle lotte di genere e di governo, riconosciuta da tutti fra le più importanti al mondo. La narrazione della storia delle attiviste del PKK è utile per decodificare questa esperienza e renderla comune a tutti. Inoltre è opportuno capire quale e quanta linfa vitale abbia determinato nelle donne curde la visione di una fondamentale teoria della liberazione, in territori come la Turchia e in quelli occupati del Kurdistan, diviso fra stati con una impronta autoritaria, verticistica e, soprattutto, con la peculiarità di essere fortemente caratterizzati da logiche discriminanti verso le donne. Nel saggio scritto da Öcalan che affronta la questione di genere come elemento ineludibile di affrancamento sociale dalle diseguaglianze e come lotta di liberazione dei popoli oppressi, si introduce il tema del "tempo delle svolte" epocali nella storia delle relazioni fra i generi, definite dall'autore come "rotture di genere", probabilmente per definirne meglio e con forza espressiva i contorni storici e ideologici: "la storia umana ha assistito a due rotture, e prevedo che in futuro ne vedremo un'altra". Secondo Öcalan nelle ere sociali precedenti alla "civilizzazione", la forza organizzata dell'uomo intento a catturare animali e a difendersi da elementi esterni, fu anche la causa che lo condusse a "bramare l'unità del clan familiare", costruito precedentemente e sapientemente dalla donna frutto e prodotto del suo lavoro emotivo. In questa ottica la conseguente costruzione del clan familiare viene definita come la "prima vera organizzazione della violenza".

Dunque l'uomo è, in questa fase di appropriazione, l'usurpatore, colui il quale "ha saccheggiato" l'economia "originaria" intesa come economia domestica. In questo momento si stabilisce un patto di dominio fra l'uomo forte che caccia e difende e l'anziano, il saggio, il sacerdote del clan. È l'origine della forza organizzata dal proto-sacerdote, lo sciamano: un'alleanza che si concreta nel "patriarcato gerarchico e dominante nella vita sociale ed economica", che condurrà a tipologie e strategie di controllo delle donne e della società.

La successiva ricostruzione che Öcalan compie del periodo che va dal 4000 al 2000 avanti Cristo (fino all'avvento della civiltà sumera), mostra tutta la sua origina-

lità laddove individua i germi valoriali di una forma abbastanza evidente di protocapitalismo: l'inizio dell'accumulazione e dello sfruttamento abbastanza organizzato e sistematico dei propri simili e della donna. Infatti dopo un sostanziale equilibrio fra la cultura della donna-madre e quella dell'uomo-sacerdote (provato dai molti templi e dai testi mitologici dedicati alle dee), in un momento in cui "intorno alla donna non si era sviluppata ancora alcuna cultura della vergogna", si verifica lo sviluppo di una nuova etica di superiorità e di dominio rispetto al culto della donna e del suo ruolo. È un punto davvero nodale nella storia dell'Umanità, perché rappresenterebbe l'idea e la materializzazione di un'autorità gerarchica ancor "prima dell'inizio della società divisa in classi" e propensa alla prima originaria forma di accumulazione di stampo capitalista. In questa ricostruzione Öcalan mette in evidenza come si genera, inesorabile, il capovolgimento di un sistema: la raccolta e la coltivazione da parte della donna è attività creativa e pacifica che presto viene contrapposta alla caccia e alla difesa, prerogative prettamente maschili che rappresentano autorità, violenza e guerre. Inoltre questo "sviluppo ha costituito il primo uso dell'intelligenza analitica con intenzioni malvagie", un sistema di appropriazione e sottomissione che man mano si è collaudato ed è divenuto prevalente nel quotidiano. La mutazione dal culto della madre sacra a quello del padre sacro ha definitivamente dato l'occasione all'intelligenza analitica di nascondersi dietro la santità e giustificarne il dominio: le società patriarcali sono diventate "simili a culti", trasformate in religione intorno all'uomo forte. Con la sottomissione delle donne e la loro riduzione a uno status di schiave, si è preparato il terreno alla successiva schiavizzazione dei bambini e degli uomini stessi, piegati in successione ai fini dell'accumulazione e del potere di pochi.

L'accumulo di beni e valore attraverso lo sfruttamento di altri esseri umani, in particolare del prodotto in eccedenza, ha fatto in modo che la pratica si sia consolidata e man mano raffinata in modo sempre più razionale nel tempo. È il momento-culmine in cui l'alleanza-collaborazione fra l'uomo forte, l'anziano esperto e lo sciamano formano uno spazio di privilegi e dominio su tutti. La necessità di accreditarsi un vero potere all'interno della società viene determinata dalla cancellazione della divinità e sacralità della donna, con la narrazione dell'uomo esaltato addirittura come creatore del cielo e della terra. Infatti l'interiorizzazione di questi concetti-elementi rap- presentano nel tempo la sedimentazione dell'idea di superiorità e del predominio dell'uomo: "l'intelligenza analitica sviluppò una straordinaria narrazione mitologica per dominare le menti del popolo". Fu così che l'elaborazione di figure e identità divine, metafora del nuovo potere basato sul dominio degli uomini, rappresentò un nuovo approccio alla natura con dei nuovi poteri pensati nella società. Durante la fase babilonese questo processo si completò con l'ascesa del dio Marduk, che ben si conciliava con il potere assoluto del monarca. Per Öcalan è il momento in cui "è stata raggiunta la soglia della nascita delle religioni monoteiste". All'interno delle famiglie il padre possiede i bambini e il suo potere cresce con i figli maschi: si impadronisce del potere della madre-donna e si disegna il sistema della proprietà privata, la patria potestas, accanto alla proprietà pubblica dello Stato si afferma la proprietà privata della dinastia. I diritti di paternità infatti non potevano che consentire il passaggio dell'eredità in via dinastica ai soli maschi. È questa la prima totale rottura di genere, un radicale ed epocale cambiamento che ha riguardato il valore della donna nel contesto mediorientale. È questa la cultura che, dal 2000 a. C., secondo Öcalan, si diffonde inesorabile costringendo le donne in una condizione di sudditanza in una società patriarcale dove il potere del maschio veniva "esaltato e reso eroico e ogni cosa femminile sminuita, degradata e denigrata". La cosiddetta "rottura" avveniva in modo radicale dando origine alla "modifica sociale più significativa mai vista". Da questo momento, dunque, il cambiamento che riguardava il valore della donna in Medioriente si può definire come rottura o controrivoluzione, perché "nessun contributo positivo allo sviluppo della società viene attuato". E questo è il punto più amaro in cui si constata un impoverimento, un depauperamento valoriale e cu lturale con la violenta sottomissione e la successiva esclusione del contributo creativo ed esclusivo delle donne. È quello che Öcalan definisce come una "deriva", i cui effetti si ripercuotono fino ai nostri giorni, dove il deterioramento dell'area è avvenuto anche perché si è prodotta una società a una voce, quella maschile: "è stata fatta una transizione verso una cultura sociale con una sola dimensione, estremamente maschile". Da questa situazione si può dedurre quanto, quella che Öcalan ama ricordare come intelligenza emotiva della donna, "creatrice di miracoli, profondamente umana, legata alla natura e alla vita, era perduta. Al suo posto era nata la maledetta intelligenza analitica di una cultura crudele, sottomessa al dogmatismo e separata dalla natura". È a questo punto che tutta la narrazione mostra il suo lato più affascinante, laddove ci lascia capire quanto la cultura della guerra, della accumulazione, della aggressione, della schiavitù, della discriminazione rappresenti l'antitesi alla intelli-

genza femminile che, per definizione, è egualitaria e diretta alla "produzione dell'umano e della natura vivente". La madre finalmente viene rinchiusa, casta, gentile e in attesa, nella casa, pian piano può mostrare a malapena il viso e viene avvolta in veli, prigioniera nell'harem maschile.

Il radicamento dell'autorità patriarcale è finalmente compiuto, grazie al verificarsi di un'alleanza fra amministrazione autoritaria e autorità sacra dello sciamano che ha prodotto alle origini il concetto di gerarchia. L'autorità si identifica e poggia proprio sul rafforzamento della società in classi fino alla sua trasformazione in "autorità statuale". La vittoria dell'accumulazione e dell'autorità gerarchica finalmente si compie e, in questo processo, è la donna a uscirne completamente sconfitta. Non vi è nulla che lasci pensare a una sorta di determinismo storico riguardo a questi processi che hanno condotto all'autorità come dominio esclusivo dell'uomo, dove una società naturale si è trasformata in società gerarchica e successivamente dimensione di potere statalista. L'affermazione di un dio "singolo e astratto" che traduce i valori e i voleri del patriarcato, è la prova del suo utilizzo strumentale al potere. L'autorità matriarcale della società naturale cerca di resistere, ma la morale patriarcale definisce e struttura la "legittima" accumulazione e sposta l'asse della solidarietà tipica dei clan nella dimensione della proprietà privata, infine incoraggia l'accumulazione in eccedenza per acquistare potere e dominio. In questo modo si determina il deterioramento dell'armonia interna della società. Il sessismo si è dimostrato subito come una logica di potere, un valore fondante, assolutamente funzionale alla logica della divisione in classi della società e l'esercizio del potere. Per questo una strategia di sottomissione ed esclusione delle donne doveva essere la "casalinghizzazione" della loro esistenza. È questa la più antica forma di schiavitù. Inoltre questo aspetto basilare per il potere gerarchico e autoritario è quello che dà la forma a una società asservita e servile, che basa sul soggiogamento, l'insulto, la violenza, l'insicurezza, "il piangere e mentire" abitualmente, il suo dominio. Il maschio ha sempre considerato le donne come un oggetto soprattutto per le sue aspirazioni e ambizioni personali. Il sessismo non dipende dalle differenze biologiche, ma è una vera ideologia che ha trasformato gli uomini in schiavi: solo successivamente nel corso dei secoli "le due forme di schiavitù si sono intrecciate".

Il patriarcato si è costruito nei millenni utilizzando le religioni monoteiste e rendendole funzionali al suo sistema di controllo. Secondo Öcalan, "la cultura riguardante le donne sviluppata dalle religioni monoteiste produsse la "seconda grande rottura di genere". La sessualità viene vista nelle tre grandi religioni monoteiste come un male, talvolta un peccato, e pertanto "costantemente denigrata e sporcata". Ai nostri giorni sia la cultura cristiana che quella musulmana hanno determinato un "ostacolo al superamento della società sessista". Non si può non concordare con Öcalan quando sostiene che l'effetto del sessismo sullo sviluppo sociale ha effetti molto più devastanti di quello che potrebbe essere percepito, perché ha determinato l'obiettiva regressione sui diritti e ha allargato il divario nello sviluppo sociale.

Non bisogna immaginare una società sessista che rende schiave solo le donne, ma una società di sfruttati dove il dominio maschile sottomette anche altri uomini. Molte sono le maschere utilizzate dagli uomini per istituzionalizzare il proprio potere, soprattutto spargendo "bugie mitologiche e punizioni divine". Uno degli strumenti, ad esempio, è quello dell'onore maschile che l'uomo ha consolidato per controllare, sottomettere e punire, legittimando qualsiasi propria oscenità o crimine nei confronti delle donne. In questa ottica deve essere vista anche la gelosia che l'uomo nutre nei confronti della donna che, in modo originale, Öcalan intravede proprio nella "centralità" del corpo femminile nei confronti di quello dell'uomo, aspetto che deriva anche dall'intelligenza emotiva della donna che prevale su quella dell'uomo. L'intelligenza emotiva "è connessa alla vita, è l'intelligenza che governa l'empatia e la simpatia. Anche quando si sviluppa l'intelligenza analitica della donna, la sua intelligenza emotiva le consente di condurre una vita equilibrata, di essere devota alla vita e di non essere di-



struttiva”. L’auspicio è l’uccisione dell’uomo, nel senso dell’annientamento del dominio maschile, con una rivoluzione di genere che stravolga cinquemila anni di civiltà fondata sulla divisione in classi in cui la donna è stata strumento e utilità nelle mani degli uomini. Non è inverosimile immaginare una rivoluzione che significherebbe e provocherebbe la liberazione “simultanea” dell’uomo stesso. L’”uccisione dell’uomo” sarebbe la cancellazione del dominio unilaterale, dell’ineguaglianza e dell’intolleranza.

Non a caso la libertà delle donne viene concepita in un sistema politico di completa democratizzazione, complessivo e totale egualitarismo.

Le tesi di Öcalan mostrano originalità e forniscono strumenti di analisi sulle questioni di genere. Sono straordinariamente incisive nella definizione di alcune dinamiche che dominano il potere e la violenza, la gerarchizzazione e il consolidamento di classi sociali che tentano di sottomettere e asservire dominando altre donne e uomini. La realtà tuttavia assume aspetti di complessità molto profondi che non possono risiedere soltanto nella questione di un genere separato. Di questo ne parla anche Öcalan mettendo l’accento sulle dimensioni economiche, sociali e politiche delle diseguaglianze in generale.

I cambiamenti auspicabili in questo cammino rivoluzionario non possono essere raggiunti soltanto attraverso la critica che i movimenti delle donne con coraggio e abnegazione cercano di incidere nelle proprie società di riferimento: “alla luce di quanto detto, la chiave per la soluzione dei problemi sociali sarà un movimento per la libertà delle donne, l’uguaglianza e la democrazia, che sia basato sulla Jineoloji, la scienza della donna”.

La rivoluzione in Rojava ha difeso il mondo, ora il mondo difenderà la rivoluzione del Rojava!*



ABBASSO L'AGGRESSIONE IMPERIALISTA TURCA! VIVA LA RESISTENZA DEI POPOLI DEL ROJAVA!

Embargo, taglio delle fonti d'acqua e attacchi aerei contro i civili sono stati alcuni dei crimini di guerra commessi dallo stato fascista turco durante tutto quest'anno contro la rivoluzione in Rojava.
Mentre affronta la crisi politica ed economica interna, il governo Erdogan deve accettare il fallimento delle operazioni militari nelle montagne del Kurdistan, invocando l'uso di armi chimiche, di fronte alla resistenza dei guerrieri curdi della rivoluzione.
L'intensificazione degli attacchi dello scorso ottobre, i volantini lanciati dagli aerei e i recenti movimenti di truppe minacciano una nuova invasione dei territori autonomi nel nord e nell'est della Siria.
In questo momento delicato, vogliamo riaffermare la nostra solidarietà con i nostri compagni e le nostre compagne rivoluzionarie e tutti i popoli del Rojava e condannare ancora una volta l'occupazione del Rojava, le molteplici aggressioni e i crimini di guerra dello stato neofascista turco e dei suoi alleati jihadisti, così come i loro preparativi di guerra. La rivoluzione del Rojava, che sta per festeggiare 10 anni, e insieme alle montagne curde liberate, rappresenta un'alternativa democratica e federalista di base non solo per il Medio Oriente, ma per i popoli del mondo.
In questo XXI secolo di crisi economica, sociale ed ecologica, in un mondo trasformato in una giunta di grandi potenze e capitali per la speculazione finanziaria, la lotta e la creazione di progetti di una società diversa hanno un ruolo strategico globale. La rivoluzione del Rojava, con le sue forti radici nella lotta delle donne, l'ampliamento della democrazia con una larga partecipazione popolare e la protezione dell'ambiente, è un esempio rivoluzionario di questi tempi da cui i popoli del mondo devono imparare. Non è un caso che dal suo inizio migliaia di persone in tutto il mondo siano insorte in solidarietà con l'eroica resistenza di Kobanê contro le forze fasciste dell'ISIS.
L'ISIS, un gruppo criminale, oscurantista e fascista, la cui creazione è stata facilitata dal disastroso intervento militare statunitense in Iraq, dal finanziamento e dal sostegno dell'Arabia Saudita, e che ha l'appoggio ideologico e tattico dello stato turco, e i cui combattenti sono stati riciclati come mercenari per le invasioni di Afrin e Serekanyie, e ora si preparano a invadere il Rojava come forza paramilitare dell'esercito turco. La guerra in corso in Siria non è solo un conflitto tra aree di influenza di diverse potenze, è anche un conflitto tra progetti sociali antagonisti. Nel Rojava è in corso un processo rivoluzionario di cui sono protagonisti il popolo curdo e i suoi alleati, con le sue conquiste e i suoi limiti, ma un processo di transizione verso una società socialista che lotta contro tutte le strutture di dominio dell'attuale società capitalista. Mentre i popoli del nord e dell'est della Siria resistono e lottano, i popoli del mondo devono contribuire in solidarietà e sostegno con tutti i mezzi necessari, sostenendo il popolo curdo e altri popoli che si ergono contro l'ingiustizia e l'aggressione imperialista.



Condanniamo qualsiasi tentativo di aggressione dello stato turco o di qualsiasi altro stato contro i popoli del Rojava, le loro organizzazioni e la loro esperienza sociale e democratica basata su un forte protagonismo popolare e di carattere confederalista.

Segreteria internazionale AL/FdCA

Pensieri sul clima e il comunismo

North East Anarchist Group *



Siamo in un periodo unico e impegnativo nella storia dell'umanità, così come nell'epoca del capitalismo. Con l'aumentata capacità di produzione portata dall'ingegno umano, dall'innovazione e dalla scienza, alimentata dalla costante spinta del capitalismo verso la riconfigurazione del processo produttivo, siamo stati in grado di produrre abbastanza per soddisfare globalmente i bisogni di tutti negli ultimi 150 anni, ma le nostre capacità di produzione, non liberandoci dalla fatica, dal lavoro e dalla sofferenza, sono servite solo a rendere la classe dirigente più ricca e potente. Non solo siamo stati in grado di assicurare che tutti fossero alloggiati, nutriti e vestiti, ma abbiamo avuto la capacità di alterare drasticamente il modo in cui lavoriamo e soddisfare quel bisogno umano fondamentale di svago, gioco e tempo libero. Tempo che potremmo trascorrere di più con i nostri cari, per svilupparci come esseri umani creativi e appassionati e per innovare liberamente. La progressione delle nostre capacità industriali a partire dalla rivoluzione industriale, tuttavia, non solo ha sottomesso le persone alla miseria e allo sfruttamento, ma è stata anche un peso immenso per il nostro ambiente, gli animali e gli ecosistemi con cui condividiamo questo mondo. Ora siamo di fronte a un cambiamento climatico irreversibile causato principalmente dall'aggressione dispendiosa e implacabile del sistema socioeconomico capitalista.

Una cosa è certa, il nostro sistema attuale è insostenibile.

Anton Pannekoek, un marxista olandese, nel 1909 descrisse il capitalismo come "*un'economia senza testa che non può regolare i suoi atti con la comprensione delle loro conseguenze*" e che "*la società sotto il capitalismo può essere paragonata a un gigantesco corpo non intelligente; mentre il capitalismo sviluppa il suo potere senza limiti, sta allo stesso tempo devastando senza senso sempre di più l'ambiente di cui vive*". [1] Questo accadeva 112 anni fa. Questo corpo non intelligente è essenzialmente il mercato, con i suoi segnali metabolici di prezzo, le sue considerazioni di produzione e di scambio basate esclusivamente sulla valorizzazione - la trasformazione del denaro in altro denaro. Si preoccupa solo dell'accumulo di capitale, della crescita e degli aumenti di produttività del lavoro che permettono questo obiettivo, tutto il resto è in definitiva sacrificabile. È questo movimento interno, il principio centrale del capitalismo, che significa che non può affrontare adeguatamente la crisi climatica, ma servirà solo ad esacerbarla ulteriormente. Per la sua stessa essenza, le considerazioni sociali ed economiche del capitalismo sono troppo limitate. Le merci non appaiono dal nulla. Sono costruite dai prodotti della natura e dal lavoro delle masse che interagiscono con essa. La ricerca della crescita senza fine e del profitto all'interno del sistema capitalista si basa sullo sfruttamento sempre più esteso del mondo naturale e di coloro che lo abitano. Nell'estrazione delle materie prime, nei rifiuti prodotti (deflussi agricoli, emissioni atmosferiche dovute a trasporto e produzione, merci usa e getta e di breve durata) e nella produzione della nostra energia, dove la continua dipendenza dai combustibili fossili, sostenuta e violentemente protetta dallo Stato, contribuisce non solo alla distruzione del pianeta attraverso la sua estrazione e lavorazione ma anche alle guerre imperialiste che vengono combattute e alle comunità che vengono espropriate per il controllo di queste risorse sempre più preziose.

Il capitalismo verde è considerato una possibilità realistica da molti, anche da quelli di sinistra. E mentre noi anarchici e libertari siamo regolarmente denunciati come utopisti dai più, il capitalismo verde sembra essere la richiesta più utopica di tutte. Il capitalismo verde, come il capitalismo industriale, non solo deve rispettare il principio centrale del capitalismo, ma nel suo nucleo, si basa sulla riconfigurazione tecnologica del processo di produzione. Crede che se è in grado di produrre energia pulita, raffinare il processo di produzione per ridurre gli sprechi e creare beni con un'impronta ridotta, riuscirà a imporre brutalmente una soluzione senza affrontare le condizioni sociali ed economiche sottostanti. Si aspetta che gli stati-nazione e le aziende si spostino volontariamente dal consumo di combustibili fossili a forme di energia più costose, nonostante gli incentivi strutturali del sistema per creare prodotti sempre più economici, in quantità sempre maggiori, che permettano loro di battere i loro concorrenti e trasformare il denaro in altro denaro. Quando i combustibili fossili sono così economici non c'è praticamente nessuna possibilità in una società produttrice di beni di vedere le aziende o gli stati nazionali accettare un mandato che essenzialmente diminuirà il loro potere e possiamo vedere questo nella riluttanza alla transizione dai combustibili fossili. Il denaro, dopo tutto, è potere. La COP26 ha mostrato l'inadeguatezza degli attuali ceti politici, economici e sociali a formula-

re soluzioni durature e sostenibili. La competitività del mercato e la spinta alla valorizzazione e all'accumulazione limitano il prendere in considerazione le risposte disponibili (e corrette). La bancarotta di un potenziale capitalismo verde è ora in mostra mentre molti affrontano le realtà del sistema prevalente. L'Australia ha giurato di continuare ad esportare carbone finché esisterà la domanda, Volkswagen (famosa per lo scandalo delle emissioni) e Toyota, le più grandi case automobilistiche del mondo, non si sono impegnate a fare nulla per quanto riguarda il trasporto a zero emissioni di CO_2 e gli stati nazionali continueranno a elargire i loro sussidi per i combustibili fossili insieme a una serie di altre inutili promesse di greenwashing che non sono altro che fumo. Tutte le soluzioni non solo sono bloccate all'interno del paradigma della produzione di materie prime, ma anche in modo non creativo.

C'è stato un drastico e benvenuto cambiamento nell'uso di fonti di energia rinnovabili a livello globale e rinnovati sforzi per aumentare l'efficienza energetica e la conservazione, ma la nuova tecnologia e i nuovi metodi non sono sufficienti. Ogni potenziale guadagno fatto dalla scienza, come sempre, sarà perso quando messo ai dettami del capitale (una storia simile alla nostra potenziale settimana lavorativa più corta che è stata prevista dall'arrivo dell'automazione). Input energetici meno costosi (in senso monetario) saranno sempre i benvenuti per il capitalista, come notato sopra, ma anche quando i guadagni di efficienza sono fatti e abbiamo iniziato a vedere la parità nei costi tra l'energia verde e quella fossile questo permetterà solo alle aziende e agli Stati di continuare a fare più prodotti e per meno soldi, in definitiva espandendo la massa assoluta di prodotti (e rifiuti, ed energia) disponibili contrastando qualsiasi guadagno fatto (vedi Paradosso di Jevons). Il processo essenziale di innovazione capitalista per l'accumulazione di capitale continua senza sosta.

È chiaro che il capitalismo non può coesistere pacificamente con il mondo naturale. Senza la subordinazione della natura, come senza la subordinazione dei lavoratori, per rivoluzionare costantemente il processo di produzione, per produrre costantemente sempre più merci da vendere, per trasformare il denaro in altro denaro, il capitalismo vacillerà e crollerà. La stessa spinta che lo costringe a impoverire costantemente i lavoratori, a succhiare le nostre risorse naturali e a inquinare la terra è lo stesso processo che sta alla base dei suoi movimenti fondamentali. Senza crescita sarete divorati, inghiottiti da quelli che lo fanno. Il corpo non può essere sottomesso con la forza.

I politici, gli industriali e la nuova avanguardia politico-opinionistica di sinistra sembrano incapaci di guardare il problema con obiettività e di affrontarne la causa principale. Farlo significherebbe sconvolgere le loro vite e sradicare il loro potere. Molti continuano a credere nel mito keynesiano (anche se non lo ammettono) che lo Stato possa mitigare gli effetti distruttivi e alienanti del capitalismo e controllare gli antagonismi di classe. Durante il 20° secolo l'economista britannico John Maynard Keynes, e i successivi governi di tutto il mondo che hanno seguito i suoi consigli (il conservatorismo di una nazione, il vecchio Labour qui nel Regno Unito), credevano che i cambiamenti di politica fiscale e monetaria, la nazionalizzazione delle industrie in fallimento o "canaglia" e lo stato di diritto avrebbero trattenuto questi effetti. L'obiettivo era quello di salvare il capitalismo dalle sue inevitabili crisi interne, crisi che continuano ad avere effetti devastanti sugli individui, sia capitalisti che lavoratori, che rimbalzano attraverso la società in direzioni incontrollabili e imprevedibili. Questo non ha funzionato a lungo e i suoi parziali successi, che si basavano su condizioni indesiderabili come il dominio del mondo "in via di sviluppo" e, naturalmente, il nostro ambiente naturale, hanno cominciato a incrinarsi. La campana a morto dell'economia mista suonò con la crisi petrolifera del 1973 e il castello di carte crollò. Ci si aspetta ora di credere che l'intervento dello Stato e le salvaguardie sul capitale saranno in grado di gestire la crisi esterna del cambiamento climatico incontrollato? Anche se ci fosse una volontà politica, che non c'è, il capitale è potere. Mi sembra che ci sia un altro motivo oltre a quello di assicurare il benessere di tutti e la salvaguardia del pianeta. Quello di assicurarsi posizioni privilegiate.

La morte del keynesianesimo ci ha portato una bestia completamente diversa ma familiare nel tentativo di rinnovamento del liberalismo e di un capitalismo pseudo-laissez-faire (pseudo perché l'intervento statale non è mai stato abbandonato). Non torneremo mai al periodo prebellico di capitalismo incontrollato. Le crisi del capitale devono essere domate, altrimenti la lotta di classe si rinnova con maggiore intensità. La classe dominante ha imparato la lezione dalla storia. Vedi i salvataggi bancari del 2008, la risposta al Covid-19, la nazionalizzazione della linea principale della East Coast, ecc. L'era neoliberale, iniziata in Occidente dalla Thatcher e da Reagan, che ha visto aumentare le privatizzazioni, l'atomizzazione sociale e la degradazione/ abolizione della regolamentazione dei peggiori eccessi del capitale, è stata un disastro senza precedenti in termini di distruzione naturale, ineguaglianza e diritti dei lavoratori.

Estendendo il consumismo e l'atomizzazione sociale causati da ciò che Cornelius Castoriadis chiama "*la crisi della socializzazione*" iniziata durante gli anni '50 e '60 come parte dell'età dell'oro del capitalismo, il periodo neoliberale ha avuto profondi effetti sul mondo naturale, sulle nostre relazioni sociali e nel modo in cui noi come esseri umani percepiamo e interagiamo con il mondo. Siamo diventati definiti come umani, non dalle nostre azioni ma sempre più dalle cose che possediamo e che ora mediano le no-

stre relazioni. Come spiegava Castoriadis negli anni '60, "*A livello personale la crisi si manifesta come una sorta di crisi radicale del senso della vita e delle motivazioni umane... Non c'è praticamente vita comunitaria, i legami diventano estremamente disgregati e così via. ... Ma la socializzazione in senso più generale, cioè la sensazione che ciò che succede in generale è, dopo tutto, affare nostro, che dobbiamo fare qualcosa, che dobbiamo essere responsabili, tutto questo, è profondamente perturbato. Questa perturbazione contribuisce ad un circolo vizioso. Aumenta l'apatia e moltiplica i suoi effetti*". [2]

La comunità è stata effettivamente distrutta e l'individuo astratto regna sovrano (naturalmente entro i confini del moderno capitalismo industriale e dello Stato moderno e dei suoi "diritti", che ci assolvono intrinsecamente da ogni responsabilità), il che ci porta all'altro lato della dicotomia. Quella che propone soluzioni atomistiche e individualistiche ai problemi olistici che incontriamo nel mondo moderno, in particolare quello del cambiamento climatico. Lo vediamo nel giornalismo inutile e nelle campagne a punti che vogliono mostrare le debolezze degli individui che non sono eco-perfetti e nello Stato e nelle aziende che ci dicono che dobbiamo sacrificare questo e quello, che dobbiamo usare meno acqua, riciclare di più ecc. Si crea uno scenario di eco-bigottismo che favorisce significativamente la classe media e i ricchi e induce il senso di colpa da parte della classe operaia che è sempre più oppressa. Questo concentrarsi su individui astratti, come consumatori e sul fatto che sia una nostra "scelta", cerca di nascondere i problemi strutturali e gli incentivi inerenti al capitalismo che è il motore del cambiamento climatico, nonché di spostare la colpa da coloro che sono i primi responsabili. Cerca di nascondere che il nostro mondo costruito (paesi, città, case, reti stradali e altre infrastrutture pubbliche - che sono state costruite per venderci auto, proprietà individuali), le nostre relazioni sociali e il nostro rapporto con il mondo naturale sono fondamentalmente antagonisti al rinnovamento del clima, alla gestione sostenibile e all'interazione e favoriscono l'illusione che le nostre azioni di consumo siano in qualche modo significative. È un'ideologia che ha minato la comunità, la solidarietà collettiva e ha messo al suo posto la privatizzazione (sia in senso sociale che economico). Le soluzioni che propone ora non sono sorprendenti. Cose come le auto elettriche (che se considerate per l'intero ciclo di vita, dalla produzione alla fine della vita, hanno dimostrato di essere solo marginalmente migliori delle auto con motore a combustione) invece del trasporto pubblico gratuito e rivitalizzato, la sostituzione delle caldaie a gas individuali con caldaie elettriche individuali invece del teleriscaldamento combinato, pretende che prendiamo la bicicletta per andare al lavoro senza cogliere la geografia del lavoro e che molti non sono in grado di arrivarci senza una macchina a causa della suburbanizzazione e delle scarse opportunità di lavoro locali, che ci chiede... di usare cannucce di carta. È troppo perfetto per loro.

Non è che le nostre scelte di consumo non contino. Contano e conteranno molto di più in futuro. È che non sono le scelte che facciamo noi. Sono state manipolate e continuano ad essere manipolate da forze storiche. Come disse Karl Marx: "*Gli uomini fanno la loro storia, ma non la fanno a loro piacimento; non la fanno in circostanze autoselezionate, ma in circostanze già esistenti, date e trasmesse dal passato*". [3] Le nostre scelte sono modellate dalle nostre posizioni sociali, geografiche ed economiche e individualizzando e "appiattendo" il problema non possiamo aspettarci di affrontare un problema così totalizzante come la distruzione ecologica.

Dovremmo essere sempre più preoccupati come internazionalisti di questo "appiattimento". Dobbiamo capire che l'Occidente è sproporzionatamente responsabile di questa catastrofe climatica finora. Il consumo eccessivo della stragrande maggioranza delle persone nel Nord globale, come parte della spinta consumistica storicamente occidentale per assicurarsi l'accumulazione, è stato a spese delle persone, degli animali e degli ecosistemi del Sud globale. Anche se sembra che ci siamo "deindustrializzati", un processo di cui le nostre comunità hanno certamente risentito quando il capitale è stato esportato oltremare, quando guardiamo globalmente, olisticamente e non alla singola nazione, questo è lontano dalla verità. Abbiamo appena esportato i peggiori eccessi del capitalismo industriale nel Sud globale ed è il nostro consumo eccessivo che guida il riscaldamento globale e nel processo priva quelli del Sud globale delle loro risorse e dello sviluppo della loro propria indipendenza, mettendoli ai capricci degli interessi capitalistici occidentali, e sempre più della loro borghesia regionale. Attraverso la distruzione generalizzata, il furto e lo sfruttamento delle loro terre, risorse e comunità, sono soggetti in prima persona alle devastanti conseguenze del cambiamento climatico, i cui risultati sono spesso disastrosi e mortali. Man mano che quest'area del mondo diventerà sempre più inabitabile, cominceremo a vedere un aumento delle crisi capitalistiche quando la produzione industriale inizierà a ristagnare. I rifugiati climatici saranno costretti a fuggire dalle loro case e a trasferirsi in aree del mondo più sicure e meno devastate e noi dobbiamo essere pronti ad agire nell'interesse di tutti gli individui del mondo.

Quindi cosa si deve fare? È una grande domanda e nessuno di noi ha tutte le risposte. I futuri movimenti della società detteranno come e quando dovremmo reagire, ma dobbiamo capire che dobbiamo reagire, che è una nostra responsabilità. Non possiamo limitarci a votare, delegando questa responsabilità affinché il destino del mondo sia discusso dietro le quinte da oligarchi,

industriali e conservatori. Come abbiamo visto più volte, coloro che detengono il potere sono legati ai loro interessi e a quelli del capitale. Dobbiamo sollevare il velo che è stato tirato sui nostri occhi e che ha nascosto il nostro potere come classe. Questo è il primo passo. La natura reagirà. Come altra componente della macchina di morte capitalista, dobbiamo farlo anche noi. Come anarchici e comunisti, crediamo che la risposta stia nella democrazia diretta nella comunità, nel decentramento e nell'autogestione sul posto di lavoro. In una parola, il comunismo. È solo fuori dai confini dello Stato burocratico che cerca di decretare dall'alto, e all'interno delle nostre comunità e dei luoghi di lavoro dove ogni individuo può riconquistare e mettere in atto il proprio potere.

L'anarchico tedesco Gustav Landauer chiamava il comunismo "l*a comunicazione immediata dei veri interessi*" e credo che questa sia la prima e principale condizione per affrontare la crisi che ci aspetta [4]. La società di classe, a causa della sua natura gerarchica, non è molto abile nella comunicazione, almeno non quella vera e trasparente. Abbiamo bisogno di questa comunicazione trasparente. Uno sforzo sociale concertato e demistificato. Solo quando noi, come individui, conosceremo tutti i dati, avremo il controllo e il potere sulla nostra vita, potremo prendere le decisioni migliori e, soprattutto, informate.

Non c'è una sola strada per ottenere questo potere. Sarà difficile. Il capitalismo crea e ricrea costantemente i luoghi della lotta di classe e noi crediamo che è attraverso questa lotta che il potere può essere strappato a coloro che continuano a dominare gli individui e l'ambiente e che non sono disposti ad agire contro il cambiamento climatico, la disuguaglianza e l'oppressione. È attraverso questa lotta che possiamo mettere in atto la socializzazione positiva [5] necessaria non solo per combattere il cambiamento climatico ma per creare una comunità veramente umana.

"*Poiché la natura umana è la vera comunità degli uomini, manifestando la loro natura gli uomini creano, producono la comunità umana, l'entità sociale, che non è un astratto potere universale opposto all'individuo particolare, ma è la natura essenziale di ogni individuo, la sua propria attività, la sua propria vita, il suo proprio spirito, la sua propria ricchezza*." Marx [6]

È attraverso questa creazione della comunità umana, il comunismo, nella lotta di classe, che possiamo iniziare a minare le realtà sociali esistenti e crearne di nuove, e porre i semi per un mondo più sostenibile. Attraverso cooperative, sindacati di base, scioperi selvaggi, occupazioni di fabbriche, educazione radicale, proteste e manifestazioni culturali socialiste, organizzazioni di mutuo soccorso, e la moltitudine di altre forme che prende la lotta fuori e contro lo Stato.

Abbiamo bisogno di un cambio sostanziale del nostro sistema sociale, economico e politico, aumentando il localismo e l'autonomia all'interno della produzione, lavorando per l'indipendenza economica e la libertà politica dei lavoratori del sud del mondo e affrontando le nostre attuali crisi di alienazione sociale e la nostra cultura del consumo e dello spreco di massa. Possiamo implementare l'automazione sostenibile per ridurre massicciamente la settimana lavorativa, usare i guadagni tecnologici per migliorare le nostre vite senza il circolo vizioso dell'accumulazione del capitale. Possiamo decidere come comunità di non inquinare i nostri fiumi e i nostri mari, di non produrre materiali cancerogeni, o avvelenare la nostra aria e individuare la piena responsabilità di coloro che cercano di danneggiare gli altri e l'ambiente. Possiamo fare in modo che il costo umano della crisi in arrivo sia mitigato aprendo il nostro spazio e le nostre risorse in solidarietà con i rifugiati le cui vite saranno sconvolte dall'innalzamento del livello del mare e dal clima estremo.

Le responsabilità da cui siamo stati assolti sotto il moderno capitalismo industriale diventano responsabilità di ognuno, e si riduce essenzialmente a ciò che tu, io e tutti gli altri decidiamo di fare. Gli Stati e i capitalisti che servono si sono continuamente dimostrati incapaci di agire in modo responsabile e imparziale e perché dovrebbero?

Un altro mondo è possibile. Un mondo di considerazioni allargate. Non si tratterà più di crescita e profitto. Ridefiniremo cosa significa vivere, amare, cosa significa essere ricchi e la nostra relazione con gli altri, con gli animali con cui condividiamo questo mondo e con gli ecosistemi che ci sostengono.

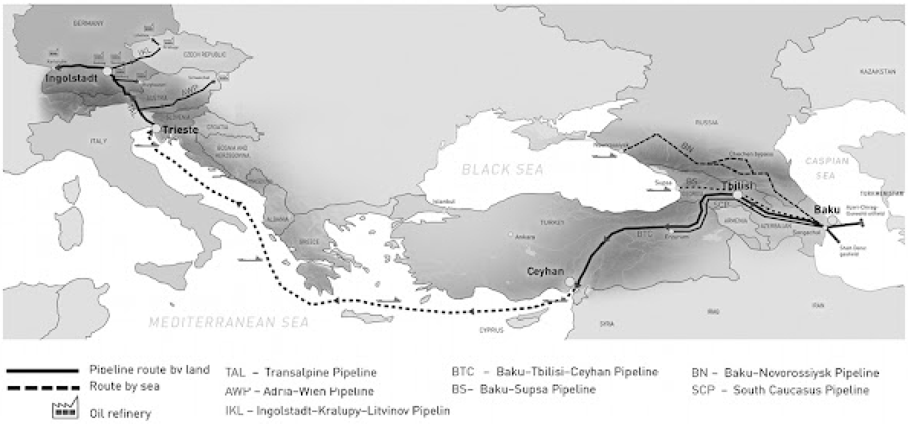
**Il North East Anarchist Group è un'organizzazione di comunisti anarchici con sede nel nord-est dell'Inghilterra.*

1. https://libcom.org/library/destruction-nature-anton-pannekoek
2. http://libcom.org/library/crisis-modern-society
3. https://www.marxists.org/archive/marx/works/1852/18th-brumaire/ch01.htm
4. https://www.marxists.org/archive/marx/works/1844/james-mill/
5. Maggiori informazioni sulla crisi della socializzazione e sulla socializzazione positiva si possono trovare in questo grande saggio di Cornelius Castoriadis. In particolare nella sezione 'La crisi della socializzazione'. https://libcom.org/library/modern-capitalism-revolution-paul-cardan
6. https://theanarchistlibrary.org/library/gustav-landauer-weak-statesmen-weaker-people

Dalla via del petrolio alla via del fuoco di oleodotti, gasdotti e caos climatico

di James Marriott [1]

Spinto da un invito del Climate Cultures Festival di Berlino a parlare di Crude Britannia e The Oil Road, scritto insieme a Mika Minio-Paluello, sono tornato al Baku-Tiblisi-Ceyhan Oil Pipeline e all'Euro-Caspian Mega Pipeline.



Platform insieme a tanti altri gruppi e individui, tra cui The Corner House, ReCommon, Bankwatch, Friends of the Earth, Green Alternative, Kurdish Human Right Project e Amnesty International ha lottato duramente per prevenire la costruzione di questi oleodotti tra il 2001 e il 2017. Ci siamo avvicinati a fermare l'oleodotto Baku-Ceyhan, più vicino di quanto sapevamo all'epoca. E ci siamo assicurati che venissero apportate alcune modifiche alla costruzione ingegneristica e legale. Ma alla fine questa macchina del petrolio che attraversa le montagne è stata aperta nel giugno 2006.

Ho colto l'occasione per riprendere i contatti con gli amici Manana Kochladze in Georgia ed Elena Gerebizza in Italia, e ho rielaborato un passaggio che descrive il viaggio del petrolio dal Caspio alla Germania.

"DEUTSCHE TRANSALPINE OEL-LEITUNG GMBH", si legge su un cartello sui cancelli del recinto di un complesso appena a nord dei confini della città di Ingolstadt, in Baviera.

Questa è la proprietà di DTO, con sede a Monaco di Baviera, una delle tre società proprietarie del gasdotto transalpino che va dall'Italia, attraverso l'Austria, alla Germania.

I sette enormi serbatoi di petrolio del deposito di Lenting erano visibili da una certa distanza mentre venivamo pedalando qui, annidato accanto alla terza raffineria della zona, conosciuta come Kosching e di proprietà della società svizzera Petropolus. [2]

Il sole è caldo sui campi circostanti di grano invernale. Nonostante il rombo della vicina autostrada E45, il rumore degli aerei passeggeri che passano sopra di loro e il rombo della torcia a gas dalla raffineria, possiamo sentire il canto delle allodole.

Non c'è nessuno nella guardiania d'ingresso del deposito di Lenting, ma da qualche parte in questo sito qualcuno sta osservando uno dei contatori che registrano il flusso del fiume che scorre dal centro del Mar Caspio alla Germania meridionale. Proprio in questo momento, mentre siamo inattivi sul ciglio della strada, altre persone stanno osservando i contatori in altre sale di controllo a Sangachal – Azerbaigian, Ceyhan – Turchia e San Dorglio – Italia.

Ci vogliono pochi minuti perché l'olio pressurizzato dallo strato di arenaria del Pliocene si sposti lungo il montante fino al ponte di perforazione della piattaforma *Central Azeri* nel Mar Caspio.

Nelle prossime ore il petrolio passerà attraverso il tubo posato sul fondo del mare fino al terminal di Sangachal, sulla costa dell'Azerbaigian. Qui si unisce con il petrolio che è stato pompato dal Kazakistan e dal Turkmenistan. Per altri dieci giorni attraversa l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, attraverso i deserti e le montagne, i campi e i villaggi dell'Azerbaigian, della Georgia e della Turchia orientale. A Ceyhan viene caricato su cisterne.

Quattro giorni e mezzo a bordo della nave e migliaia di barili vengono spostati attraverso i mari Egeo, Ionio e Adriatico. Se questo carico non subisce intoppi presso il parco serbatoi di San Dorligo vicino a Trieste, ci vogliono tre giorni perché il liquido pesante venga pompato oltre le Alpi al Plockenpass e gli Alti Tauri fino a Lenting. Dal deposito di fronte a noi il greggio passa a una raffineria come Kosching.

In un periodo di due giorni sarà suddiviso in olio da riscaldamento, benzina o diesel, prodotti che vengono poi pompati e trasportati su autocarri verso fabbriche, case e stazioni di servizio. Parte del greggio viene raffinato in carburante per aerei e fornito ad aeroporti come Monaco, dove potrebbe riempire i serbatoi di un 747 diretto in India.

Occorrono ventidue giorni perché questo processo faccia il suo corso: il petrolio percorre oltre 5.000 chilometri sulla superficie terrestre e si sposta da 5 chilometri sotto il livello del mare a 10 chilometri sul livello del mare; ventidue giorni per un processo geologico iniziato 4 milioni di anni fa per essere incenerito in gas. L'energia di quelle rocce impiega pochi secondi per bruciare nei motori dei jet. È come se stessimo consumando tempo.

Questa macchina fa avanzare minuto per minuto, ora per ora, un vasto sistema che trasferisce carbonio dalla litosfera all'atmosfera.

È pienamente operativo da oltre quindici anni, da quando il terminal di Ceyhan è stato aperto nel giugno 2006. In quel periodo il terminal ha caricato cinquemila e cinquecento navi cisterna, trasportando oltre tre miliardi e mezzo di barili di petrolio,

equivalenti a oltre un miliardo di tonnellate di diossido di carbonio.
Una parte considerevole di quelle navi cisterna è stata diretta verso l'Italia e il carbonio è stato rilasciato nell'atmosfera sopra la Germania.
Quello che mi ha colpito quando ho letto questo è stato il modo in cui il mondo era cambiato da quando il terminal è stato aperto e *The Oil Road* è stato pubblicato nel 2012.
Ecco un progetto che è stato concepito durante l'ultimo anno del governo Thatcher, progettato in realtà sotto il governo Major ed è stato aperto sotto il terzo governo Blair.
Come descriviamo in *Crude Britannia*, BTC era fondamentalmente figlio del CEO di BP John Browne[3], ma finanziato in parte da una serie di banche pubbliche e private in Europa, Stati Uniti, Francia e Germania.[4]
Nei quindici anni dalla sua apertura molti dei successi di quei governi del Regno Unito sono stati in gran parte scartati o dimenticati.
E l'atteggiamento nei confronti dei combustibili fossili è cambiato. Ad esempio, il 3 novembre 2021 alla COP26 il Regno Unito, gli Stati Uniti e altre 18 nazioni hanno firmato una dichiarazione in cui si impegnano a porre fine ai finanziamenti per i progetti esteri di petrolio, gas e carbone.[5]
Ma l'oleodotto BTC, i pozzi petroliferi che lo riempiono dall'Azerbaigian, dal Turkmenistan e dal Kazakistan e le petroliere che si dipartono da Ceyhan, continuano a funzionare. E dovrebbero funzionare fino al 2047.
Accanto a questa via del petrolio è stata costruita una via del gas. L'Euro-Caspian Mega Pipeline[6] è stato posato attraverso Azerbaigian, Georgia, Turchia, Grecia, Albania e Italia per pompare gas nel sistema dell'Europa occidentale – combustibile per stufe domestiche e centrali elettriche dall'Italia alla Germania e oltre.
Nonostante l'aspra opposizione – soprattutto da parte dei cittadini di Melendugno, nel sud Italia[7] – l'ultima sezione del tubo è stata aperta solo 11 mesi fa e si prevede che porterà i combustibili fossili nell'economia europea per diversi decenni.
Ci sono segnali che l'industria del petrolio e del gas sia costretta a voltare le spalle al suo impulso di espandersi continuamente, come testimoniano la società civile e ora la pressione del governo contro i nuovi giacimenti nel Mare del Nord del Regno Unito e il lancio della Beyond Oil & Gas Alliance alla COP26 . Ma nel frattempo questo sistema petrolifero attualmente esistente di BTC – come tanti altri – è destinato a continuare a pompare il suo carico di carbonio nell'atmosfera per altri venticinque anni. La macchina del petrolio avanza pesantemente.
E l'impatto di quel carico di carbonio si sta mostrando sempre più chiaramente.
Mi spiega Manana Kochladze: “La Georgia diventa molto sensibile a causa del cambiamento climatico, negli ultimi due anni abbiamo avuto degli incendi nelle foreste anche in inverno per mancanza di acqua e neve”.
Nell'estate del 2021 si sono verificati incendi in tutte le regioni attraverso le quali passa il petrolio del Mar Caspio diretto in Germania, nel sud della Turchia, in Grecia, nel sud dell'Italia.
È come se la via del petrolio si stesse trasformando in una via del fuoco.
Per quanto tempo continuerà? Gli incendi sempre crescenti avranno un impatto sull'infrastruttura stessa?
O faranno pressione così duramente sulla società civile e sui governi che a loro volta spingeranno affinché il sistema venga messo fuori uso prima del suo previsto punto di chiusura?
Ci sarà una transizione giusta per fare un passo indietro rispetto a *The Oil Road* e *The Gas Road*? Come verrà dismesso prima della fine dell'uso?
Le condutture verranno dissotterrate dai prati e dalle foreste, dai campi e dai villaggi, riportate alla luce del giorno e riciclate?

In onore del lavoro di Elena Geribiza, Nick Hildyard, Petr Hlobil, Emma Hughes, Manana Kochladze, Greg Muttitt, Jo Ram, Sarah Shoraka, Antonio Tricarico e molti altri. E grazie a Ben Lennon, Mika Minio-Palluelo e Terry Macalister.

Note

[1][n.d.t.] Scritto da James Marriott di Platform attingendo all'esperienza collettiva di tanti altri in Platform e alle molteplici organizzazioni con cui abbiamo collaborato. L'articolo in lingua inglese è stato pubblicato al seguente link https://platformlondon.org/2021/11/26/from-oil-road-to-fire-road-of-oil-pipelines-gas-pipelines-and-climate-chaos/
James Marriott è co-autore insieme a Mika Minio Paluello del volume *The Oil Road:Journeys from the Caspian Sea to the City of London* e del volume *The Next Gulf: London, Washington & the Oil Conflict in Nigeria.*
James Marriott è un artista, naturalista e attivista. James fa parte di Platform (www.platformlondon.org), un'organizzazione londinese per le arti, i diritti umani e la giustizia ambientale che da oltre 25 anni ha aperto la strada a risposte diverse e di vasta portata a questioni di importanza internazionale . Basato sui valori fondamentali di solidarietà, creatività e democrazia, Platform combina arte, attivismo, istruzione e ricerca per raggiungere obiettivi sistemici a lungo termine. Come parte di Platform, James Marriott ha co-creato una vasta gamma di iniziative dal progetto di micro-ingegneria idroelettrica Delta all'opera *And While London Burns*. Vive a Londra.

[2] La raffineria di Kosching apparteneva a Petroplus quando è fallita e ha presentato istanza di insolvenza il 24 gennaio 2012 – dopo che *The Oil Road* era stato già scritto. Kosching è stata acquisita dalla società commerciale petrolifera con sede in Svizzera Gunvor il 24 agosto 2012.

[3] John Browne è stato CEO di BP dal 1995 al 2007. In precedenza era stato a capo della BP Exploration & Production ed era in prima linea nel tentativo di ottenere asset petroliferi in Unione Sovietica poco prima della sua dissoluzione. Dopo essere stato costretto a dimettersi dalla BP, Browne è stato nominato dal governo Cameron-Clegg a capo direttore non esecutivo del servizio civile. In questo ruolo ha supervisionato la famigerata inchiesta sull'istruzione superiore nota come Browne Review.

[4] Banche pubbliche: BERS, Banca mondiale/IFC, Hermes, ECGD, OPIC. Banche private: RBS, Société Générale, Citibank, Hypovereinsbank, West LB

[5] https://www.worldoil.com/news/2021/11/3/cop26-us-uk-commit-to-stop-financing-foreign-oil-projects-china-abstains

[6] Conosciuto anche dalle sue parti costitutive come SCP, TANAP e TAP vedi: https://bankwatch.org/project/southern-gas-corridor-euro-caspian-mega-pipeline

[7] L'opposizione era guidata dall'alleanza No TAP e diversi attivisti stanno affrontando cause in tribunale e chiedono sostegno per le loro spese legali. Sostienici: https://www.facebook.com/MovimentoNoAP

Saluto agli agricoltori indiani!

Una grande vittoria per il potere dei popoli!

26 novembre 2021[1].

E' una grande vittoria per i contadini indiani in lotta, che hanno guidato un'agitazione storica per quasi un anno, che il governo indiano - il 19 novembre - abbia annunciato l'abrogazione di tre controverse leggi agricole che minacciavano di trasformare in agro-industria il settore agricolo del paese. È un risultato che ci fa capire cosa può ottenere la lotta delle persone anche nelle condizioni più avverse. La protesta dei contadini indiani, una delle più grandi mobilitazioni della storia recente, ha compito un anno il 26 novembre 2021. Nel corso di questa storica protesta, contadini e lavoratori hanno affrontato inverni rigidi, forti piogge, brutali repressioni e un'ondata di campagne che hanno cercato di criminalizzare, imprigionare, diffamare e delegittimare i manifestanti e i loro sostenitori.

Secondo Samkyukta Kisan Morcha, la coalizione che guida questa agitazione, almeno 650 contadini sono morti nell'ultimo anno durante le proteste. Tra questi ci sono cinque contadini che sono stati atrocemente falciati da un'auto nell'ottobre 2021, presumibilmente guidati dal figlio di un ministro dell'Unione.

Nonostante tutte le avversità e le misure oppressive, i milioni di contadini che da un anno assediano i confini di Nuova Delhi non hanno fretta di terminare la loro protesta. Mentre accolgono con favore l'annuncio di annullare le tre leggi come un passo nella giusta direzione, l'altra loro richiesta cruciale di ottenere una garanzia legale per un prezzo minimo di supporto (MSP) per i loro prodotti rimane insoddisfatta. Il governo sta progettando di costituire un comitato che renderebbe il sistema di approvvigionamento più trasparente, ma i contadini in lotta insistono sul fatto che una garanzia legale è una necessità assoluta. Chiedono inoltre che il governo ritiri tutti i procedimenti penali avviati contro i manifestanti durante l'anno.

I contadini indiani hanno ispirato il mondo con la loro resistenza. Ci hanno mostrato cosa può ottenere una lotta unita della classe operaia e dei contadini anche di fronte a tutte le avversità. Nell'ultimo anno, questa protesta ha stretto alleanze con i sindacati dei lavoratori e altri movimenti sociali e ha lanciato messaggi stimolanti di solidarietà, armonia comunitaria e unità tra le società rurali.

Noi, membri della Global Civil Society, offriamo il nostro incrollabile sostegno e solidarietà ai contadini indiani. Salutiamo la vostra resistenza. Ispirate ogni movimento sociale ovunque. Siamo con voi nelle vostre richieste di resistere alla globalizzazione dell'agricoltura indiana che mette in pericolo la sovranità alimentare dell'India. La vostra protesta si propaghi in ogni comunità contadina e indigena in ogni angolo del mondo. Al vostro fianco, siamo uniti e attenti agli sviluppi quotidiani.

La minaccia della privatizzazione e dell'*agro-businnes* dell'agricoltura non riguarda solo l'India. Ma ciò che è in gioco per l'India sono le vite ei mezzi di sussistenza di quasi 600 milioni di persone legate ai settori agricoli e affini.

La storia ci insegna i pericoli dell'espansione dell'*agro-business*. Europa, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Canada, Australia e diverse nazioni ricche sono la prova vivente di come l'espansione dell'*agro-business* emargini i piccoli produttori alimentari e inclini la produzione agricola verso le grandi fattorie industriali. È un modello che spinge milioni di persone fuori dalle loro fattorie, porta a una concentrazione di terreni su larga scala e trasforma preziose risorse naturali nelle mani di pochi. È un modello che toglie l'autonomia e il controllo dei piccoli produttori alimentari sui loro semi, input agricoli e macchinari agricoli. È un modello che favorisce la monocoltura su larga scala con conseguenze devastanti per il pianeta, la salute del suolo, la biodiversità e le scelte nutrizionali delle nostre comunità.

Per una società prevalentemente agricola come l'India, intraprendere questo percorso di trasformazione agro-industriale – soprattutto quando la grande maggioranza dei suoi contadini comprende fittavoli e piccoli agricoltori – è come invitare la disperazione alle porte di milioni di persone. E quando gli agricoltori del paese perdono l'autonomia sulla loro produzione alimentare, mette in pericolo la loro sovranità alimentare.

L'India è firmataria della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali (UNDROP), che stabilisce l'obbligo dello Stato di garantire un reddito adeguato e un prezzo equo ai suoi produttori di cibo (articolo 16). Nonostante il suo impegno per la Dichiarazione delle Nazioni Unite, e contrariamente allo spirito di questa Dichiarazione, il governo



indiano ha introdotto tre leggi controverse, nel bel mezzo di un anno di pandemia, senza consultare gli agricoltori. Insistiamo sul fatto che qualsiasi tentativo di riformare l'agricoltura indiana debba essere condotto con la dovuta consultazione con i piccoli produttori alimentari attraverso un processo trasparente e democratico.

Negli ultimi due decenni, i contadini in lotta in India hanno portato avanti diverse mobilitazioni chiedendo una garanzia legale per un prezzo minimo di sostegno e un meccanismo robusto per garantire l'approvvigionamento pubblico efficiente dei loro prodotti. A questo punto, gli agricoltori che protestano temono che in assenza di tale garanzia legale, ci sia ancora spazio per un ingresso delle multinazionali. Ecco perché insistono su una legislazione che garantisca un prezzo minimo di sostegno agli agricoltori in ogni stato dell'India.

Come firmataria dell'UNDROP, l'India deve ascoltare la sua gente e avviare un processo per consultare i sindacati prima di avviare qualsiasi riforma. Deve fornire una garanzia legale che offra un prezzo minimo di sostegno per i suoi agricoltori. Deve riconoscere e risarcire le famiglie di coloro che hanno perso la vita in questa lotta. Deve consegnare immediatamente alla giustizia i colpevoli che hanno falciato i contadini che protestavano a Lakhimpur Kheri. Deve fermare qualsiasi azione che criminalizzi i leader o i membri dei sindacati in lotta e riprendere immediatamente il dialogo e le trattative.

Internazionalizzare la lotta, internazionalizzare la speranza! Lunga vita ai contadini indiani! La loro lotta ci ispiri!

Prime firmatarie dell’appello:

LVC – La Via Campesina / WAMIP – World Alliance of Mobile Indigenous Peoples / IITC – International Indian Treaty Council / URGENCI – International Network for Community Supported Agriculture / WWM – World Women March / HIC – Habitat International Coalition / FIAN International / FOEI – Friends of the Earth International / FIMARC – International Federation of Adult Rural Catholic Movements

[1] Il testo dell’appello in lingua inglese è consultabile all’indirizzo https://viacampesina.org/en/salute-to-indias-farmers-global-social-movements-issue-solidarity-as-protest-completes-a-year/

L'angolo delle Brigate

a cura di Rosa Colella

Abbiamo bisogno di Poeti e Sorelle e non dell'uomomacchina.

Pippo Marzulli, nato a Bari nel 1978, scrive fin dall'infanzia, giramondo e poeta, ha pubblicato diversi libri di poesia, collabora con giornali scrivendo nelle rubriche e negli inserti di cultura e spettacolo. È autore e interprete di performance live e spettacoli teatrali basati sulle proprie poesie. Nel 2014 ha dato vita alle alle "Brigate dei Poeti Rivoluzionari".È promotore di numerosi eventi di ampio respiro culturale, persona gentile dallo sguardo tagliente sullo stato delle cose, uno sguardo da pensatore ostinato e indefesso che non ha nulla da perdere, ma che punta lontano alla conquista di tutto il possibile. E risponde agli attacchi di chi vuole impedire che il pensiero rivoluzionario crei coscienza e dissenso nello "Sgomberare le strade dai sogni", che richiama alla mente il "Disoccupate le strade dai sogni, non ci sarà posto per la fantasia" del compianto Claudio Lolli, con determinazione e invettive contro la miopia, gli oltraggi e l'arroganza del sistema, sempre pronto a soffocare le voci libere e sincere in ogni dove nel mondo. La sua arma affilata e militante è la Poesia scagliata contro chi teme i "Poeti" arrivando a censurarli perfino nel mondo virtuale e perseguitandoli per spegnere la voce di chi non ha voce.

Uccidete i poeti

Cancellate la poesia
Reprimete i poeti
e incarcerateli
Cavategli gli occhi
affinché non scorgano la poesis
ovunque si posi lo sguardo
Tagliategli la lingua
affinché non proferiscano
parole d'amore per la vita
Spezzategli le mani
affinché non intaglino meraviglie
in muti fogli bianchi
Trafiggetegli il cuore
perché in esso giace
la purezza del verbo
come madreperla nella conchiglia
Infine
quando saranno
solo pezzi di carne a pezzi
uccideteli
senza seppellirli
affinché non vi sia una tomba
a ricordarli
e riesumate dittatori
Senza più poeti
generate e crescete soldati
che cancellino la poesia
dalla memoria del futuro
e dal passato futuribile
Sgomberate le strade dai sogni
affinché non sorgano nuovi poeti
dal canto di rivolta
di fanciulli dissidenti

di Pippo Marzulli

Avrai sorelle

Avrai sorelle che risaliranno
la corrente contromano,
che sfileranno filo per filo
il destino
che ti è stato cucito addosso
Che scuoteranno la polvere
dai giorni pesti,
senza fare rumore,
senza dire "che hai fatto
è colpa tua te l'avevo detto".
Avrai sorelle, ragazza, con cui
prendere a pugni tutto quello
che ti fa a pezzi,con cui inventare
parole nuove, quando quelle
che ci sono non bastano.
Avrai sorelle che pescheranno
stelle nei laghi e nei lavandini
per illuminarti gli occhi
ogni volta che il mondo
deciderà che devi tenerli spenti.
Avrai sorelle
con cui sgranchirti
le ali
perché siano salde
nella tempesta
Avrai sorelle che in questa
tortuosa battaglia
per aver diritto a noi stesse
daranno da bere alle tue molotov
e da riposare alle tue ferite.
Sarai sorella
di una schiera
disordinata e ostinata
di ordinarie combattenti.
Di ogni sconosciuta sorella
che ha deciso
di armarsi di rabbia
e di alzare la testa.

di Nadezda Neznanova

Luomomacchina

Luomomacchina non parla
Urla
Luomomacchina divide uomo da
uomo
Luomomacchina fa paura
Luomomacchina ha paura
Del luomomacchina più grosso
Luomomacchina non cade mai
Luomomacchina è un oggetto
Nelle braccia meccaniche
Di altri luomomacchina
Luomomacchina calcola
Freddo
Luomomacchina non dimentica
Ma non ricorda
Luomomacchina è prima persona
Singolare assoluto
Luomomacchina è triste
E ride sguaiato
Luomomacchina dissimula
Luomomacchina non deve chiedere
Mai
Luomomacchina pensa da
luomomacchina
Che tutti siano luomomacchhina
Luomomacchina cancella l'uomo.

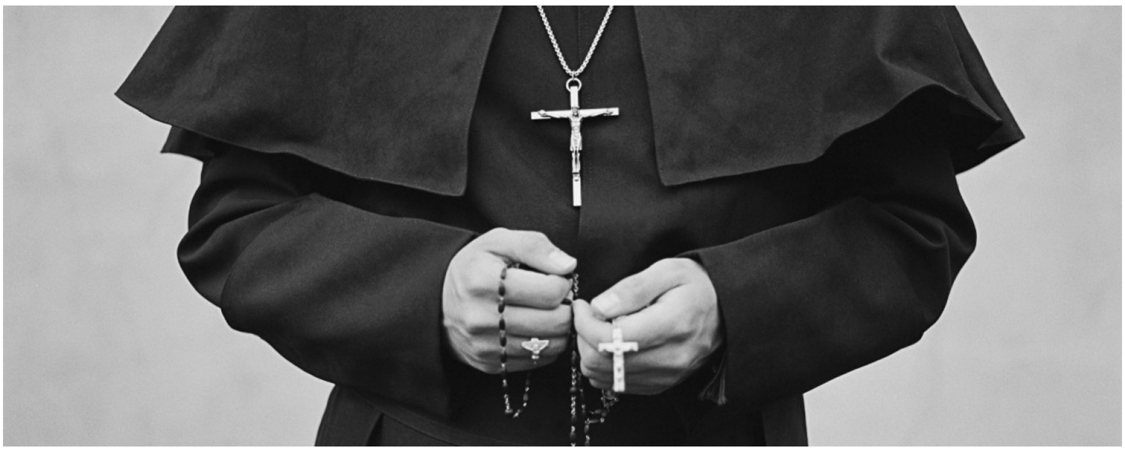
di Marcello D'Ursi

Laicità e pedofilia in Francia

G.C.*

La scuola laica in Francia è sotto assedio degli islamisti proprio mentre dimostra la sua superiorità sulla scuola cattolica che da sempre ne insidia ruolo sociale e funzione. La laicità dell'insegnamento è uno degli aspetti essenziali della proclamata laicità dell'ordinamento della Repubblica transalpina. Questo orientamento si concretizza non solo nel contenuto dei programmi scolastici, ma anche nell'insegnamento di educazione sessuale e pianificazione familiare, nell'educazione alla libertà di pensiero e alla laicità. Tuttavia, la permissività della "laica Francia" va oltre fino a consentire le 'Aumônerie' (Cappellanie) nella scuola pubblica (AEP), un servizio di insegnamento svolto della Chiesa cattolica di Francia per i giovani delle scuole medie e superiori che consente la trasmissione della cultura e dottrina cattolica.

Il ruolo della scuola cattolica



Per fare concorrenza alla scuola pubblica laica la Chiesa cattolica francese ha dato vita a una vasta rete di scuole cattoliche di ogni ordine e grado che copre tutto il territorio nazionale e ospita dal 17% al 20% degli alunni francesi. Queste scuole beneficiano del finanziamento statale, stipulando un cosiddetto contratto di associazione, che stabilisce i termini della collaborazione, lasciando piena libertà nelle scelte pedagogiche e nell'orientamento dell'insegnamento all'ente gestore della scuola. Il sistema funziona da decenni e sembrava aver guadagnato meriti soprattutto da quando la presenza di alunni di religione islamica è aumentata nelle scuole francesi, producendo fenomeni di fondamentalismo islamico, tanto che il 16 ottobre, appena fuori dal liceo di Conflans-Saint-Honorine nella regione parigina, il Professor Samuel Paty di 45 anni è stato decapitato da un diciottenne islamista di origine cecena, a causa delle sue lezioni di laicità, nel corso delle quali aveva mostrato due vignette su Maometto pubblicate su Charlie Hebdo.

Tuttavia, la pubblicazione il 5 ottobre 2021 del rapporto Sauvé, commissionato l'8 febbraio 2019 dalla Conferenza Episcopale francese a un'autorità indipendente (Ciase) ha accertato che dal 1950 la Chiesa e le istituzioni cattoliche in Francia si sono resi responsabili di almeno 33.000 abusi sessuali accertati, ma le persone coinvolte arrivano a 50.000. La Commissione Indipendente sugli Abusi Sessuali nella Chiesa ha raccolto testimonianze ai sensi degli articoli 434-3 e 434-1 del Codice penale francese che obbligano a informare l'Autorità Giudiziaria di tutte le aggressioni o aggressioni sessuali subite su un minore di cui sia a conoscenza, così come di qualsiasi stupro commesso contro un adulto il cui l'autore potrebbe commettere nuovi stupri che potrebbero così essere prevenuti.

I risultati meritano un esame dettagliato dal quale si desume che i preti coinvolti oscillano da 2.900 a 3.200.

Indagando su chi siano gli altri si scopre gli altri sono "aggressori laici che lavorano nelle istituzioni della Chiesa cattolica", come sagrestani, insegnanti nelle scuole cattoliche, responsabili di movimenti giovanili.

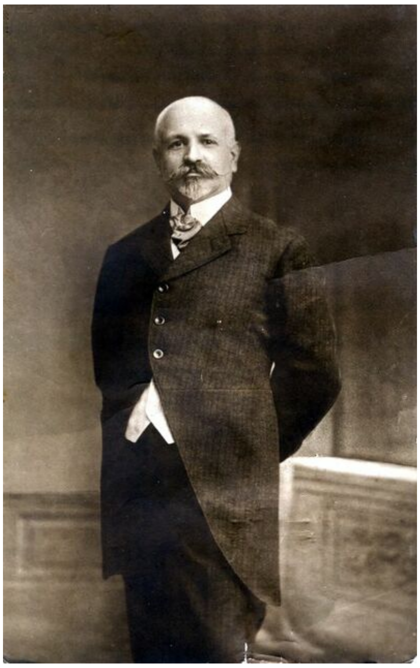
"Queste cifre sono ben più preoccupanti sono agghiacianti e non possono in nessun caso rimanere senza conseguenze", ha dichiarato il rapporto. Per noi laici è questo l'aspetto più preoccupante del

fenomeno; da parte nostra non si mettono in discussione le tendenze personali pur riprovevoli del clero, quanto il messaggio culturale educativo della religione cattolica, dei suoi principi culturali omofobi, misogini, asociali, violenti, alzando in velo sulla struttura organizzativa non solo della gerarchia ecclesiastica, ma delle istituzioni che promanano direttamente dalla Chiesa, del loro ruolo nel produrre il fenomeno.

Stante la particolare situazione francese è proprio la scuola cattolica a "mettere a disposizione" della Chiesa cattolica e dei suoi operatori scolastici e sociali, i giovani che sono certamente le vittime, anche se non le sole, della pedofilia. A nostro avviso ad alimentare il fenomeno è la concezione genitoriale cattolica, tendenzialmente paternalista della famiglia, autoritaria e omofoba, il ruolo di sottomissione e di intermediazione affettiva subordinato assegnato dalla Chiesa cattolica alla donna, l'assegnazione dei ruoli nella famiglia e nella società, la negazione di un'educazione sessuale sana e informata, fattori che concorrono a creare complicità e silenzi, a istillare attraverso la nozione di peccato quella morbosità che crea l'humus naturale perché la pedofilia si sviluppi e attecchisca.

Ma ciò che viene in evidenza è il rapporto di potere che è insito nel modus operandi del pedofilo, che finalizza la sua azione non tanto e non solo al godimento sessuale, ma si nutre della dominanza, del possesso dell'altro/a per generare il piacere, stimolare la libidine, produrre una situazione di dominanza che consente di perseguire un godimento considerato compensativo di frustrazioni e assoluto. È in fondo l'altra faccia del bisogno di sottomettersi ad un'entità superiore e di godere di questo rapporto di dominanza: siamo probabilmente verso una sorta di transfert, certamente malato del quale gli psicanalisti hanno dato convincenti ricostruzioni.

Solo un'educazione libera e un rapporto genitoriale non autoritario, una visione sana e naturale della sessualità, un'educazione che lascia il tempo per maturare l'eventuale bisogno della divinità e che non impone la presenza di dio come naturale, innata e rivelata possono a consentire un approccio in libertà a una filosofia di vita. Ciò non significa negare ai giovani e perfino ai fanciulli la conoscenza dell'idea della divinità, ma consentire una conoscenza diffusa del bisogno, ma anche dell'assenza della divinità, preparando la scelta di ognuno e di tutti, che sarà necessariamente individuale, unica e differente, in quanto ognuno di noi, è un'entità diversa dall'altra nelle sue sfaccettature e complessità, unica e irripetibile: è questa idea della persona umana che manca alle religioni, a tutte le religioni. Poi ognuna di esse costruisce intorno all'uomo e alla donna un recinto che si stabilizza, si istituzio



Francisco Ferrer y Guardia

nalizza e si trasmette per il tramite di una casta sacerdotale che ne fa uno strumento di potere e così scopre il piacere, la libido del comando, il possesso della personalità, la dominanza di un altro individuo e la sensazione meravigliosa di godimento che può dare. La fase successiva è quella di ammantare, ricoprire, mascherare, questa immagine con il carisma dell'altruismo, della carità, del dono di sé, fino al sacrificio, e ciò perché il transfert del donare sé stessi venga innescato in un meccanismo che diviene diabolico.

È perciò che non tanto la pedofilia, ma il suo volto più orribile, il dominio dell'uno sull'altro, è una perversione difficilmente estirpabile in un contesto di dominanza di valori religiosi.

Per una educazione libertaria

Sono queste le motivazioni di fondo che inducono i comunisti anarchici a una critica radicale della religione, del ruolo delle confessioni religiose (tutte), dell'insegnamento della religione ai minori, soprattutto nella scuola dell'obbligo e nell'infanzia e consigliano di lasciare che quella religiosa sia una scelta consapevole che può manifestarsi in relazione allo sviluppo della personalità, che va agevolato, accompagnato e assistito, attraverso una pedagogia libertaria che l'anarchismo ha sperimentato, a cominciare dalle esperienze educative di Francisco Ferrer per continuare con mille e mille altre positive esperienze nella storia, operando anche nell'ambito della società retta dal dominio del capitale, utilizzando gli interstizi di libertà offerti dallo Stato di diritto e sempre operando a sostegno di una scuola laica, dialogica critica aperta a tutti perché pubblica.

*

Questo articolo è stato pubblicato in **Newsletter**, **Numero 152 - Novembre 2021**, Anno 2021 da **Ucadi**.

Riceviamo e pubblichiamo

SULLA SCUOLA: AZIENDALIZZAZIONE E PROTESTE STUDENTESCHE.

di Cristian Augusto Grosso*

In questi ultimi mesi molti ragazzi e molte ragazze, hanno spezzato il filo dell'indifferenza (un problema sempre più attuale) scardinando i tempi freddi e aziendali della scuola, almeno per diversi giorni, in sedici scuole romane, attraverso le occupazioni. Quest'ultime si sono mosse contro i problemi scolastici messi in luce dagli studenti e dalle studentesse, quali ad esempio: il sovraffolamento nelle classi, l'analisi e il rinnovamento nei riguardi degli spazi scolastici, la critica allo scaglionamento degli orari, il potenziamento dei mezzi di trasporto, ecc.
Il contentuto politico è confluito poi nel concreto, attraverso una notevole partecipazione studentesca. Durante le occupazioni vi sono stati incontri con i lavoratori e le lavoratrici in lotta dell'Alitalia, vi sono state assemblee ed eventi culturali e ricreativi.
Ad esempio il liceo Tasso di Roma, ha invitato il gruppo anarchico Mikhail Bakunin di Roma per tenere due seminari, uno sui fatti di Piazza Fontana e del contesto storico e delle dinamiche politico-sociali dalle quali è maturata la strage di Stato e la strategia della tensione, e un secondo sui fatti del G8 del 2001 a Genova e le repressioni subite e le lotte mosse dai compagni e compagne contro la globalizzazione; il tutto svolto con il contributo degli studenti e studentesse attraverso domande e riflessioni sulle situazioni attuali e riflessioni sul futuro.
Insieme alle occupazioni, le proteste si sono concretizzate attraverso le manifestazioni, rifiutando (come a Firenze e Catania) l'impedimento a manifestare deciso dal Ministero dell'interno; una misura intesa a giustificare il divieto con i motivi relativi alla gestione del virus, dimostrandosi invece, più che un motivo una scusante; mentre i comizi politici sono gremiti di gente, le manifestazioni vengono limitate se non propriamente vietate. Inoltre, mentre gli studenti e le studentesse si attivano, criticando, il governo continua con i suoi ottusi passi, reiterando e alimentando le disuguaglianze, la competizione e lo "sviluppo" liberista nelle scuole.
Ma continuando, non solo licei ed elementari, anche le università si ritrovano a subire i danni dell'aziendalizzazione e non solo: lo scorso mese, l'Università La Sapienza di Roma, ha voluto protestare contro la conferenza organizzata in occasione della giornata dello studente. La giornata c'era, lo studente no. La conferenza è stata un modo per attaccare la laicità delle scuole, attraverso la presenza di ministri, cardinali, preti, e rappresentanti di San Marino.
Gli studenti e le studentesse hanno organizzato una protesta e realizzato uno striscione con su scritto: "Governo, Rettrice, Vaticano: non parlate per noi!". Conseguentemente non sono mancate le repressioni della polizia, contro un corteo di manifestanti che vorrebbero avere voce e protagonismo nelle scuole. Insomma si replica sempre l'idea di una cultura finalizzata al profitto; e non solo profitti socio-economici, ma finanche bellici. Proprio quest'estate, durante le ingiustizie compiute per l'ennesima volta dallo Stato d'Israele, contro la palestina e la sua autodeterminazione, qui in Sardegna, durante una protesta a Sassari, voluta dalle associazioni sarde: Sa Domo de Totus, il FGC di Sassari, Caminera Noa, casa del popolo di Bosa e Cobas scuola Sardegna, si è fatta presente la partecipazione delle università sarde (come in passato l'Università di Cagliari e il Technion di Haifa) nella produzione bellica tramite accordi tra le università e l'entità sionista. Una questione presa a cuore da molti sardi e molte sarde, che vivono in maniera critica l'occupazione militare in Sardegna, (un'occupazione non solo militare ma finalizzata anche al vergognoso utilizzo della Sardegna per crear profitto allo Stato italiano, anche in ambito energetico, come le ultime volontà dell'attuale governo stanno dimostrando, replicando l'idea di far della Sardegna una colonia dello Stato italiano).
E le manifestazioni e le proteste continuano anche a Sassari, contro le condizioni della scuola (termosifoni non funzionanti, wc non totalmente accessibili, ricreazione all'aperto, acquisto di nuove fotocopiatrici) e per dei fondi per la consultazione psicologica. Tutto ciò mosso dal liceo Margherita di Castelvì di Sassari, con la solidariteà del liceo classico Azuni, il quale ha riscontrato la contrarietà del corpo docente per aver voluto dimostrare solidarietà e attenzione ai problemi, affiggendo a scuola uno striscione con su scritto: "Cadono i lampadari, le palle pure. Solidariteà al Castelvì". E le cadute non sono fantasie, i precedenti vi sono stati, come l'8 novembre, dove in una classe è caduta una grata degli apparecchi d'illuminazione vicino ai banchi, fortunatamente prima dell'arrivo degli studenti e studentesse in classe.
Mentre questi problemi vengono messi in luce, il corpo docente pensa alla possibilità di sospensione del rappresentante d'istituto del liceo Azuni. Come descritto, tali problemi e strumentalizzazioni che la scuola e la cultura subiscono, comportano il sempre più grave deterioramento della scuola e della cultura.
Ma non si parla di problemi che nascono tutti in una volta. Lo scorso mese è iniziato un percorso personale di critica e di lotta, per ora individuale, sulla questione dell'accorpamento scolastico **(1)**. Per questi motivi ho voluto rendere pubblico un problema, il quale comporta: la centralizzazione del potere in un unico dirigente con il compito di gestire tre realtà scolastiche, la presenza di una segreteria principale e una sede del dirigente solo al liceo scientifico, la mancanza di rappresentanza del liceo artistico in consulta provinciale, l'egemonia formale del liceo scientifico attraverso la denominazione del polo liceale: "istituto di istruzione superiore Enrico Fermi" (nome del liceo scientifico), e solo sotto le sedi associate, e dunque i nomi dei tre licei.
Insomma, uno dei tanti problemi scolastici che si evince, ma che è la conseguenza di forti criticità sociali non risolte a pieno, sarde soprattutto, come lo spopolamento, l'abbandono scolastico e le varie ricadute negative in diverse parti della Sardegna come ha denunciato, fra gli altri, Ozieri nel 2012. (Perché si è vero che l'accorpamento riguarda anche l'Italia, ma è importante capire che la Sardegna non è la Lombardia)
Non ci sto ad una sottomissione all'interno di un'unità e "cooperazione' ipocrita. Concludo ritenendo proficua e fondamentale la risposta di noi giovani sul problema scolastico, sostenendo l'importanza di perdurare la lotta e l'attivismo politico in ogni contesto sociale odierno, con l'intersezionalità delle lotte e la brama rivoluzionaria di una società radicalmente differente. "La scuola è l'agenzia pubblicitaria che ti fa credere di avere bisogno della società così com'è"**(2)**

** Cristian Augusto Grosso è uno studente anarchico sardo di 19 anni. Attivo nelle lotte sociali e studentesche, nel 2020 ha pubblicato il libro: "Le vene, l'anima. Il sangue, l'anarchia" Catartica edizioni.*

NOTE: 1: https://www.indielibri.info/2021/11/accorpamento-solastico-chi-giova.html?m=1
2: libro: "Descolarizzare la società". Ivan Illich. Mimesis edizioni, 2019.

il **CANTIERE**
Anno 1, numero 3, novembre 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno
Direttore responsabile
Mauro Faroldi
Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



„La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Alternativa Libertaria/FdCA

Contributo stampa € 3,00